

OLIO PURISSIMO D'OLIVA F.lli BOLTRI - Produttori - Oneglia - Imperia

Listino dei Prezzi

OLIO OLIVA PURO GARANTITO ALL'ANALISI CHIMICA MARCA A.A.A.A. DUBLIN

In damigiane da kg. 15 a 20 L. 6,90 al kg. peso netto
In damigiane da kg. 25 a 30 L. 6,60 al kg. peso netto
In damigiane da kg. 40 a 50 L. 6,40 al kg. peso netto
Fusti da kg. 100 a 120 L. 6,10 al kg. da kg. 200 a 300 L. 5,80 al kg.

OLIO BOLTRI da bere (uso medicinale) Lire 6,00 al kg.

in damigiane da kg. 15 in avanti

SAPONE NAZIONALE BIANCO al 72 %

Casse da kg. 25 L. 3,90 al kg.; da 50 L. 3,70 al kg. Peso originale

Fezzatura da grammi 300 - 400 - 500 - 700

Il tutto in damigiane o fusti nuovi GRATIS - Non compresi sul peso dell'olio - Merce resa franca ed a nostro rischio alla stazione Ferroviaria del compratore. Peso netto e preciso - Pagamento a contro assegno ferroviario - Pagamento anticipato sconto del 3 %. Acquistando direttamente da noi avete la GARANZIA del prodotto e dei prezzi di vera convenienza.

La merce viene spedita a secondo dell'ordinazione ricevuta. Per il vostro fabbrigo scrivete ai FRATELLI BOLTRI PRODUTTORI - ONEGLIA - IMPERIA. Desiderando in città avete la merce a domicilio aggiungere lire CINQUE in più. Equivano per comodità dei clienti, spedizioni in damigiane da kg. 5 a tre merce franca di porto stazione Oneglia, restituite gratis, pagamento anticipato.

Al soci dell'A.N.A. sui prezzi susaccennati concediamo uno sconto del 7 %, per pagamento a contro assegno ferroviario e sul pagamento anticipato uno sconto totale del 5 %. A quelli che ci manderanno 2 ordini per l'olio d'oliva ed uno per il sapone, spediremo al suo domicilio, gratie e franco di ogni spesa, una lattina di 1 kg. del nostro olio.

In ogni famiglia, in ogni cucina sia sempre ed ovunque preferito l'OLIO ed il SAPONE BOLTRI

L'Alpino Boltri avverte che in sua Casa non va viaggiatori, trattando gli affari direttamente per iscritto, e che non pubblica altre listine che il presente.

Il migliore Panettone

si fabbrica e si vende solo alla

Pasticceria "ITALIA"

del Socio CASSINA FELICE

MILANO - Corso Buenos Ayres, 5

Telefono 20-263

Spedizione ovunque

MAGLIEFICO ITALIANO

Adolfo Pirani fu S. - MILANO - Casa fondata nel 1857
VIA BROLETTO, 43 - VIA TORINO, 22 - CORSO ROMA, 42

Per la vostra maglieria estiva non dimenticate di visitarci!

Troverete un nuovissimo e grandioso assortimento ai prezzi più convenienti!

sconto del 5 per cento al Soc. dell'A. N. A.

Binocoli a prismi

SALMOIRAGHI

sono costruiti con prismi incrociati, secondo la disposizione ideata dal Prof. Ignazio Porro, fondatore de LA FIOTECNICA. Tale artificio permette di ottenere un GRANDE EFFETTO STEREOSCOPICO ed un CAMPO VISIVO MOLTO VASTO.



Binocoli a prismi Salmoiraghi sono di costruzione comoda ed elegantissima IN VENDITA

PRESSO I MIGLIORI OTTICI Catalogo binocoli gratis a richiesta "LA FIOTECNICA", Ing. A. Salmoiraghi, S. A. - Milano (125)

Gevaert

Carte Lastre Rolliflex
Prodotti insuperabili

RISPARMIATE

TEMPO DENARO LAVORO usando come unico combustibile

IL GAS

CUCINA A GAS SCALDABagno A GAS SCALDA ACQUA A GAS STUFE E RADIATORI A GAS

APPARECCHI PER ILLUMINAZIONE VENDITA A RATE MENSILI SCALDABAGNI A NOLE

COKE

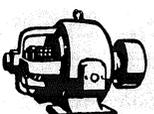
OTTIMO PER TERMOFONI - CUCINE ECONOMICHE - STUFE INDUSTRIALI CONSERVA A DOMICILIO DA UN QUINTALE A QUALSIASI QUANTITATIVO

Rivolgetevi per informazioni alla Società Gas & Coke - Milano VIA BOSSI N. 1

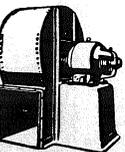
ERCOLE MARELLI & C. - S. A.

MILANO

Corso Venezia N. 22 Casella Postale 1254



Motori Elettropompe Alternatori

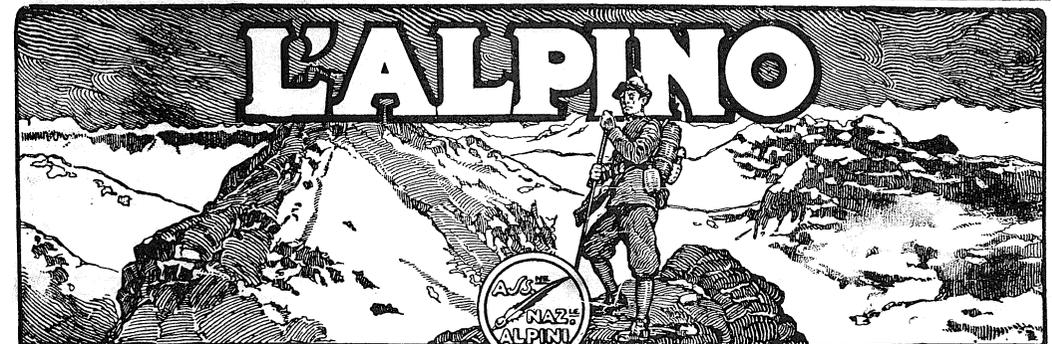


Dinamo Trasformatori Ventilatori

Ingrandimento Fotografico

Inalterabile al Flattino completo con passaportino vetro e cornice dorata (oppure in tinta noce, bronzo, ebano, ceramica). Si ricava da qualunque fotografia che si restituisce intatta, anche da un gruppo. Lavorazione artistica. Rasonniglianza perfetta. SI ACCETTA DI RITORNO SE NON DI PIENA SODDISFAZIONE. - Formato cm. 48x30 L. 40. - 5 divisioni in tutto il mondo, completo per pacco postale. Pagamento a contro assegno, oltre in porto: per l'estero inviare anticipato. FORMATI PIU' GRANDI: cm. 52x70 L. 67. - cm. 64x75 L. 96. -

Indirizzare commissioni: Premiata Stabilimento Fotografico DOTTI & BERNINI - MILANO - Via Carlo Farini 59 L. 49 (completato con lavoro e vetro cm. 45x30) GRATIS il spedire Catalogo Generale accennato nella richiesta la presente pubblicazione



Direzione e Amministrazione: Roma, Via della Palombella, 58 Telefono 51-651
Giornale Quindicinale dell'Associazione Nazionale Alpini
AI SOCI GRATIS Per i non soci: Abbonamento annuo: Italia L. 20 - Estero L. 50

Come quindici anni fa

La ricorrenza della nostra entrata in guerra assume, quest'anno, una risonanza tutt'affatto particolare, entro i confini della Patria: sia permesso, anche a questo nostro giornale di montanari, ricordare il 24 Maggio 1915.

Sono passati quindici anni: questa constatazione dovrebbe velare di malinconia la prosa di chi, in quella lontana epoca, vestiva già il grigio verde; senonché, noi ci sentiamo, spiritualmente e festivamente, ancora dei giovani anche perché gli alpini fanno un po' come certa pietra fessata: più invecchiano e più granitici diventano.

In questi quindici anni, abbiamo vissuto assai più di quanto, in cinquant'anni, non abbiano vissuto i nostri vecchi: con tutto il rispetto per le guerre del passato, esse rappresentano poco più che un grosso scontro di pattuglie, di fronte alla imponentza dell'ultima guerra e, con altrettanto rispetto per le passate rivoluzioni, ben poche di esse hanno portato un rivolgimento di anima, di linea e di pensiero, come questa nostra recente rivoluzione fascista.

Quindici anni, dunque, intensamente emotivi, che ci hanno visti, numerose volte, a tu per tu colla morte, ma che però non sono riusciti a far invecchiare quella data del 24 Maggio 1915 che mai forse ha brillato nel cielo così luminosa, come in questa primavera del '30.

Mentre, colla partenza delle ultime truppe francesi ed inglesi dalla zona del Reno, si vengono ricomponendo le unità statali quali le hanno fissate, più ancora che le guerre, trattati non sempre giusti, ed un'ondata di lacrimogeno e balordo pacifismo parolario sembra annerbiare l'orizzonte, l'Italia sola, risonante sulla natura della cortina fumogena e intravisto che cosa, dietro ad essa, si nasconde, dà l'allarme.

Nascosti dal fumo delle concioni, delle conferenze, dei patti di pace semipernata, tutti i così detti popoli democratici, armati fino ai denti si preparano a schiacciare questa nostra, non ricca, e, modestamente armata, Italia, impregnando contro la pretesa marcia guerrafondaia del nostro fascismo e rinnovando, così nel tempo, la favola esopiana del lupo e dell'agnello.

« Mai si vide spettacolo più lampante di umana ipocrisia: parrebbero che solo in Italia ci siano degli eroi, perché altrove evidente mente ci sono soltanto degli inno centi aquiloni di carta velina: solo in Italia esistono dei cannoni, perché altrove non ci sono che delle canne da passaggio: solo in Italia ci sono delle caserme, mentre altrove ci sarebbero soltanto degli ammassi di luoghi di stago e di raccoglimento. Solo l'Italia avrebbe la tracotanza di possedere una marina da guerra, mentre le altre nazioni avrebbero soltanto delle navi da pesca o da diporto. La realtà è profondamente diversa: se tutti i paesi si sono armati o si armano, non si capisce perché solo l'Italia dovrebbe essere disarmata ».

Queste, le parole colle quali il Duce, ieri l'altro, ricevendo il bastone del comando da venticinquemila mutilati di guerra, sintetizzava la situazione dell'Italia.

Per questo il 24 maggio ha oggi un particolare aspetto: sui confini, non sempre giusti, segnati dai trattati, i popoli parlano di pace e preparano la guerra: solo l'Italia, dopo aver avuto il coraggio di proporre il disarmo per tutti, a chi vuol invece rimanere armato disarmando solo gli altri, osa guardare oltre i gas asfissianti della retorica, la realtà delle cose, proclamando al mondo la dura verità.

Ben diverso lo stile, fatto di strisciante umiltà, di paurosa debolezza, di dubbi e di esitazioni, dei nostri governi del passato, l'Italia ha finalmente un Capo che parla colle parole di tutti i soldati, parole schiette, dure, precise, che giovano assai più, alla causa della pace del mondo, dei roboanti discorsi dei quattrocentoventi massonici di oltr'Alpe.

Per noi, alpini, le parole del Duce sono ancora quelle che ci rimbombano nel cuore nel maggio del '15, quando solo Mussolini aveva il coraggio di dire pane al pane e guerra alla guerra: come nel '15 gli alpini sono pronti, vecchi e giovani ad ogni comando: come allora, essi sanno che la via della vittoria è aspra, dura, seminata di spine, più che fiorita di rose, ma sanno anche che la vetta si conquista, se il capitano è in gamba e se la sua compagnia ha fegato: non

« Nel 22 maggio decorò il Duce dopo una laboriosissima giornata di visite a Enti ed Istituzioni varie verso le 18.30 uscendo dalla Caserma della Legione « Carroccio », riconosceva sul portone, fra un gruppo di ufficiali, il colonnello Tessitore comandante del 5. reggimento Alpini. Subito gli esternava il desiderio di visitare anche la sua caserma che confina con quella della Milizia. Così fra l'entusiastica sorpresa della folla che attendeva all'esterno, egli percorreva a piedi il breve tratto di strada ed entrava nella Caserma salutato dagli squilli di tromba.

« Nel cortile, frattanto, si erano rapidamente schierati gli ufficiali e una compagnia d'onore. Il Capo del Governo sostava brevemente dicendo: — Ho voluto farvi questa visita per dimostrarvi tutta la mia simpatia. Viva gli alpini —
« Dopo di che, si allontanava in automobile, seguito dalle clamorose acclamazioni della folla ».

Alpini e montanari

Non è forse inopportuno insistere nel concetto che lo spirito di emulazione degli Alpini per tutto ciò che di nobile e di elevato hanno compiuto i loro predecessori in pace ed in guerra, non è una tendenza a svalutare l'opera degli altri reparti ed individui della grande massa dell'Esercito, come da taluno ingiustamente si crede e molto leggermente si dice.

E invece lo spirito di corpo ben inteso, che consiste nell'ardente desiderio di fare sempre meglio, in ogni campo, più che a vantaggio proprio a vantaggio della collettività a cui si appartiene, e soprattutto a vantaggio di quella grande, immensa, adorabile collettività che è costituita dalla Patria nostra.

L'emulazione così intensa, per parte degli Alpini, è anche una promessa solenne, che se il Paese avrà ancora bisogno, come certamente avrà, del loro braccio, essi non saranno da meno dei loro predecessori.

Ma anche gli Alpini amano progredire, sia pure ponderatamente, anche conservando come insegna, come fanno, il modo di pensare e di agire, nonché il carattere, del puro abitante della montagna.

Ciò sarà reso più facile, in avvenire, da quello spirito di unione e di fratellanza che va sempre più affer-

condizioni dell'Italia nostra fino alla guerra Libica significava tutto ciò che di più alto si potesse desiderare e sperare.

Ma quel fiero motto, pur non essendo abbandonato — giacché ha sempre un ammirevole significato di tenace, invincibile resistenza — si può ritenere superato dal più attivo contegno assunto dagli Alpini nella guerra Libica e nella guerra Mondiale, ossia di quel contegno più dinamico, più completo che potrebbe rappresentarsi, specialmente per l'eventuale futuro impiego delle Truppe di montagna, colla frase « Non solo di qui il nemico non passerà, ma di qui, e dovunque, e così avanza no noi! ».

Questa è la tendenza che gli Alpini devono oggi avere, tendenza che in non poche circostanze è già stata messa in pratica da diversi reparti alpini durante la guerra Libica (esempio primo, lasciamelo ricordare con orgoglio e commozione, il mio valorigo, magnifico Battaglione « Eolo », il quale combattendo in campo aperto al Bu-Masfer nell'ottobre 1912, seppe meritare, primo fra tutti i Battaglioni Alpini, la medaglia d'argento al valor Militare), tendenza che si è poi arditamente manifestata nella guerra Italo-Austriaca tutte le volte che le circostanze l'hanno permessa o consigliata.

A questa tendenza si informerà costantemente in avvenire, io credo, il contegno delle Truppe Alpine, giacché essa, senza nulla togliere alle loro caratteristiche, si attaglia meglio allo spirito di calma, audacia e perseveranza di queste nostre magnifiche truppe, ed alle esigenze odierne o future.

Gen. LORENZO BARCO

Il Comandante sul Grappa

Il 25 maggio decorso, le cento Sezioni del Club Alpino sparse nella Penisola, hanno mobilitato la massa dei propri soci per la celebrazione della « giornata del C.A.I. » indetta da S. E. Turati e riconfermata dal nuovo Presidente del Club Alpino S. E. Manaresi.

L'adunata più importante si è svolta sulla cima del Grappa, alla presenza del nostro Comandante e con l'intervento delle venti quattro Sezioni venete del C.A.I. e di folte rappresentanze delle nostre Sezioni della Regione e particolarmente della zona del Grappa. Hanno, inoltre, partecipato alla manifestazione il Gen. S. M. Vanzo, il comandante Gavotti, rappresentante del 6° e del 7° Alpini con fanfara e le Autorità civili e religiose della Provincia.

Dopo la Messa è stato inaugurato il giardinetto del C.A.I. di Cittadella. Il Commissario della sezione di Padova ha portato il saluto a S. E. Manaresi che ha risposto con una eloquente improvvisazione esaltando l'amore per la montagna.

Al cimitero monumentale del Grappa è stata deposta poi una corona di alloro e S. E. Manaresi ha fatto l'appello dei Caduti. Quindi il comm. Gavotti ha illustrato i lavori compiuti per la erezione del monumento cimitero e S. E. Manaresi ha parlato rievocando le fasi salienti della Battaglia del Grappa.

È seguito un convegno dei Presidenti delle Sezioni del C.A.I. nel quale il nostro Comandante ha smentito — fra l'altro — l'assurda voce di una possibile fusione fra le due organizzazioni, le quali — pur continuando a collaborare per i loro scopi comuni — manterranno inalterata la loro autonomia e i loro caratteri differenziali. S. E. Manaresi ha, infine, ampiamente illustrato il programma di attività del C.A.I.



LA TRAGEDIA DI PIZZO PALÙ

Il 7 febbraio 1913, alle due del pomeriggio dopo una faticosa salita cogli sci, raggiungevano l'antico Jè Pizzo Palù.

Eravamo in quattro studenti universitari dello Sci Club Milano, giovani ma già con esperienza: una nube d'insolita grandine verso St. Moritz giunse in Engadina ci consigliò il ritorno immediato: ma alle 17 sul Ghiacciaio di Fallaria una bufera infernale ci avvolgeva. In breve fummo in un buio urtante e molto impressionante.

Alle 20 la meteora (giacché tale potevasi classificare) raggiungeva il massimo con una precipitazione di neve forte, e noi quattro legati in cordata, cogli sci in spalla appaovato nel buio tra la neve mobile e pericolosa ci trovammo in posizione critica dentro un canale ripidissimo.

Tutti aiutavano di consiglio breve, ma in modo serio, misurato: quel consiglio che porta alle decisioni solide decisive per tutti.

Finalmente alle 22 dopo una lotta notevole entrammo ansanti nella Capanna Marinelli (n. 2836) soddisfatti d'esserci cavata bene; avevamo vinto colla calma e coll'esperienza. Non fu quella la nostra « Tragedia del Pizzo Palù », ma fu un'avventura un po' più aspra del normale. È la vita d'alta montagna invernale.

Il Pizzo Palù si scolpiva per sempre nella nostra memoria. Nemmeno la guerra ne travolse il ricordo e si che i quattro ufficiali (gli ex universitari), assaggiarono ben altro: due ebbero la testa trapassata da una gentile pallottola! Evidentemente eravamo di pelle dura.

A distanza di 17 anni seduti in una comoda poltrona abbiamo assistito pure noi alla proiezione del film alpinistico (1) indubbiamente più interessante fino ad oggi presentato, degno di essere messo a lato di un paio di film scientifici girati in Germania alcuni anni or sono.

Questa volta la « Tragedia » interessava gli altri. Una tenue trama sentimentale sorregge ed inquadra l'azione che si risolve nella scalata invernale data in una bella mattinata al Pizzo Palù da due comitive: la prima composta di tre alpini sciatori tra cui una giovane signora e l'altra di cinque studenti universitari di Zurigo.

Uno scosciamento di ghiaccio travolge completamente la cordata degli studenti che hanno lasciato gli sci a 3200 m.; mentre una slavina provoca due feriti seri all'altra comitiva e l'immobilizza a circa 3700 metri. Attesa tragica per due giorni, soccorsi e salvataggio da Pontresina, esplorazione.

Il film alpinistico La tragedia del Pizzo Palù venne proiettato recentemente a Milano, al Cinema Odeon per una quindicina di sere ed ha prodotto profonda impressione.

Interpreti: Leni Riefenstahl, Gustav Döberl e Ernst Pötzner. Il film venne girato completamente nel bacino dell'alto Ghiacciaio del Morteratsch e il Valder da Pers (Engadina) ed ha avuto per base la Capanna della Diavolezza (n. 2900).

Il Pizzo di Palù (n. 3912) appartiene al Gruppo del Bernina ed è noto per le meraviglie pure di ghiaccio verso l'Engadina e per l'accesso più facile scissamente dal Ghiacciaio di Fellaria (versante italiano di Val Malenco).

zione della terribile montagna da parte di un aviatore di una straordinaria abilità (l'asso tedesco Udet).

La « Tragedia del Pizzo Palù », vista da uno come me che per un bizzarro caso ne ha avuto quasi un pre-svolgimento, ma un solo difetto, di essere troppo « tragedia » e di aver troppi morti.

Ma quale straordinaria potenza di costruzione di una salda sciatistica-alpinistica d'alta montagna! A noi alpinisti sciatori che nella grande montagna invernale troviamo forse il più appassionante invito all'energia profonda. Esso è triste in fondo, molto triste giacché nel quadro splendido della montagna lucente, di quasi quarantametri, il confuso senso dell'ala della morte è sempre lì incombente ed immediato di sensazione.

L'esecuzione è condotta con maestria da grande alpinista: ogni dettaglio, non solo quello d'ambiente ormai facile da ritrarre, ma l'espressione ed i tipi dei protagonisti, vi sono meravigliosamente presentati. Leni Riefenstahl, un'esile e graziosa viennese, sciatrice di classe, porta nel quadro il fulgido della bellezza imponente della grande montagna, la grazia e la bellezza fragile ed umana, antitesi strana ma viva che fa della donna gentile la compagna più apprezzata nelle grandi ascensioni alpine.

I tedeschi e gli svizzeri che per le Alpi hanno certo un senso direi mistico di culto più profondo (parlo in media) del nostro, danno sempre larga parte sentimentale ai loro rapporti colle signorine in montagna. Ivi il compagno è veramente il più forte e la donna è la protetta, il sesso debole.

Il signor Gustave Diessl nella parte del dr. Jean Kraft, l'alpinista classico moderno, tenace, sperimentato, chiuso, indurito in fondo dall'asprezza della lotta di anni, ma giovane ancora, ottiene effetti maschi, potenti di movimento.

Vi è un bozzetto a mezz'ora descrittivo di vita invernale alla Capanna della Diavolezza in alto al Ghiacciaio da Pers, che è riuscito uno dei più fedeli quadri dal vero. Il sole e la neve, quel sole straordinario d'alta montagna invernale che i poeti ed i musicisti non conoscono, mentre le mille volte hanno esaltato il sole delle pianure o del mare, sono i protagonisti principali.

Vien fatto di chiedersi perché la grande montagna abbia suscitato così poche manifestazioni di vera arte sia di pittura che di musica o di poesia.

Eppure le emozioni che si offrono all'alpinista entusiastico sono profonde.

Forse una ragione va ricercata nella pochezza numerica degli individui ai quali è dato raggiungere queste emozioni, specialmente nelle invernali.

I salitori veri del Pizzo Palù si contano in inverno sulle dita: quasi più numerosi, qualche centinaio, sono quelli che raggiungono la Capanna della Diavolezza ed ammirano la magnificenza del panorama relativamente da vicino.

Quantità di essi sanno tradurre ciò che provano?

Ritornando al film e fissatine i caratteri essenzialmente alpinistici d'ambiente e di esecuzione, è duopo accennare allo stra-

ordinario rilievo emotivo nell'azione che viene ad esso apportato dall'intervento dell'aeroplano.

L'aviatore audacissimo, parte dal campo di St. Moritz, la città cosmopolita alpina dai grandiosi alberghi e con larghi giri fa ammirare la quiete selva ammantata di neve delle vette circostanti per poi avvicinarsi in esplorazione al massiccio vero del Bernina, infilando la Val Roseg, sorvolando da vicino la cresta nord del Piz Bernina (m. 4050) e del Piz Morteratsch per abbassarsi sul ghiacciaio omonimo e finalmente buttarsi nel circo finale sotto la grande parete del Pizzo Palù.

E qui l'aviatore compie audacie eccezionali avvicinandosi alle pareti ed a pochi metri dalle cascate dei seracchi.

Vi è a un momento nel quale, scovato un canalone, lo risale (fingendo la ricerca) arrampicandosi sull'apparecchio in modo da tener sospeso l'animo.

È il momento in cui la tragedia culmina: la carovana studentesca è stata travolta (troppi morti inutilmente) e la cordata prodotta (in quel terreno di ghiaccio a m. 3700 in attesa di soccorso. La tragicità del momento è resa in modo impressionante: l'uomo più forte soccorre il più debole e per una trama sentimentale lo salva sacrificando per lui: la fanciulla facendo apporto di energie e alla bontà del buon senso, tiene con gracie ferece il posto che le compete e non è melodrammaticamente disprezzata, come gli ignoranti faciloni usano far accadere troppo spesso.

L'allarme nel villaggio, di casa in casa per i soccorsi, è pure una pagina vivente di grande efficacia e misura, mentre la spettacolosa partenza colle fiacole calde alla coreografia di maniera.

È un film di propaganda alpinistica? Non lo credo: diversi alpinisti miei amici mi hanno assicurato che probabilmente non vi condurrebbero i genitori o le mogli.

Io stesso vi ho trovato un fondo triste quasi di nemesi che se colpisce e sorprende, induce in ultimo l'animo a ribellarsi ed a gridare con ottimismo la bellezza pura della montagna.

È certamente un capolavoro, con qualche sbaglio di eccedenza tragica.

Dr. GUIDO BERTARELLI

Alpini al potere

Lo scorpione avv. Francesco Bonsembiante è stato nominato segretario federale di Padova.

Al vecchio Checo i rallegramenti del Comandante e di tutti i camerati del 10°.

Il consocio Silvio Genazzini, residente a Molhous-Dornach (Haut-Rhin) ci scrive che quel Consolato è retto dal capitano alpino del 6° Sergio Gradengo, con acrizia e passione italiana e alpina.

L'on. Pietro Capolferri è segretario della Unione Sindacati fascisti dell'industria di Milano.

In una recente intervista col Popolo d'Italia ha dichiarato che i Sindacati devono essere strumento destinato alla formazione di una nuova etica sociale, di cui sia permeato lo spirito di tutto il popolo.

Il col. Carlo Marchiori, Comandante della Sezione di Verona, è stato nominato Commissario straordinario per il Comune di Villafranca Veronese.

Recentemente l'ufficio di zona di Bolzano dei Sindacati fascisti dell'industria è stato elevato a vicesegretario che comprende le due zone di Bressanone e di Brunico. A reggere l'importante ufficio è stato chiamato il camerata Carlo Florio.



A Trieste, durante la nostra grande adunata, ho sentito osservare da alcuni soci che la denominazione di 10° Reggimento Alpini, data all'A. N. A., non è più — con la inclusione degli appartenenti ai tre Reggimenti di Artiglieria da Montagna — corrispondente alla compagine dell'Associazione e che meglio le si adatterebbe la denominazione di 13° Reggimento.

Sono d'accordo nella premessa non nella conclusione. Alpino sono tutti coloro che fanno, ed hanno fatto parte dei nove Reggimenti di Alpini e dei tre Reggimenti di Artiglieria da Montagna; di fatti è suprema gerarchia della specialità l'1-pstorato delle Truppe Alpine da cui dipendono, sia gli Alpini che l'Artiglieria di Montagna In, anche, perché il nome di Artiglieria Alpina è ad esso venne esteso il reclutamento regionale, già prerogativa esclusiva degli Alpini.

La denominazione di 10° Reggimento Alpini è da considerarsi, giustamente, superata e l'Associazione è, attualmente, più logicamente, equiparabile alla Brigata Alpina, che comprende i due rami della specialità: Fanteria alpina ed Artiglieria alpina.

Proporci, di conseguenza, che, alla denominazione di Comando del 10° Reggimento Alpini, venisse sostituita quella di Comando della 4° Brigata Alpini; denominazione che, prescindendo dalla forza numerica dell'A. N. A., pari a quella di un Corpo di Armata, meglio corrisponde al la compagine attuale della nostra Asso-

ciazione che raccoglie nel suo seno Fanti ed Artiglieri Alpini.

Volendo poi, come credo sia intendimento del Comandante, dare all'A. N. A. un ordinamento, per quanto possibile, militare, potrebbe essere assimilato al Reggimento il complesso delle Sezioni comprese in ciascuna zona di reclutamento regimentale — ordinamento già adottato per le adunate di Roma e di Trieste — e assimilate al Battaglione le singole Sezioni.

Si avrebbero, così:

1 Comandante di Brigata (Presidente dell'A. N. A.).

9 Comandanti di Reggimento (Ispettori di Zona).

80 Comandanti di Battaglione (Presidenti di Sezione).

Per le unità minori, si potrà adottare la denominazione di Compagnie o di Plotoni a seconda della forza numerica dei gruppi e fissare, se del caso, un minimo di forza per formare una Compagnia, cioè che può costituire un incentivo ad aumentare il numero dei soci.

Spero che la mia proposta trovi favorevole accoglienza e che mi sia conosciuta la speranza di bere ancora una volta alla salute del nostro Presidente, promosso Comandante di Brigata Alpina.

UN ALPINO

Il Comandante risponderà nel prossimo numero. Frattanto egli prega « Un Alpino » di attendere prima lì... bere ancora una volta.

queste colonne, come da un poderoso megafono, l'appello a tutti gli artiglieri della montagna, a far pervenire la loro concreta adesione per la ricostituzione del gruppo all'ombra dell'ospitalità scorpiana.

Gli infaticabili dirigenti dell'Associazione nazionale Alpini, che per anni procellosi sono riusciti a superare la più tenace resistenza, l'amorfa pigrizia, la floscia inerzia delle masse, pronte a fare, soltanto se traccinate, darà la sede e la regola.

Adunque adunata: alla sede dell'ANA. Vedo arrivare dal casolare sperduto la cartolina adesiva « Leva volontaria » degli uomini della penna d'aquila. Perché rinvolvere bisogna la vecchia via!

Prima che ci logori del tutto l'usurante vicenda della diuturna piccola consuetudine. Abbiamo fame di rancio scorpiano. Ci sarà ancora qualcuno che palpeggia la farsante in vastità; comunque affiancata alla poderosa compagine dei fratelli alpini, che hanno la più forte e la più alta tradizione, ed il più alto spirito di corpo, potrebbe vivere di salda vita organizzativa. Anzi, signori scarpiani, vi presenteremo noi i nostri e cadetti di guascogna!.

«Vedea guardia che non si arrende mai! Sento che la penna mi trascina al lirico! Vedea cuore, tanto di tutto la nostra canzone di gesta, allenta il tuo palpito. I bei di son' iti. Ma ricreavano. E non soltanto nei ricordi. Trieste non ha segnato che una prima rassegna delle nostre guardie (lunga). Che il nostro grande Legionario, il meraviglioso Professore di energia, batte la generale e a ogni forza della montagna balzerà alla difesa l'adomito scarpiano».

È ora programma pratico: tutti gli amici facciano pervenire un numero de «L'Alpino» all'ortiglieria di montagna. I vecchio soldato si farà vivo e l'ANA disporrà per la ricostituzione del nostro gruppo in seno alla sua potente organizzazione.

Eia al primo prossimo rancio dell'artiglieria alpina.

Avv. Luigi Bontempini

In sostanza, il camerata Bontempini propone che — in analogia a quanto si verifica nella Brigata Alpina — sia data una conveniente autonomia alle due specialità costituenti il nostro Sodalizio. Sotto questo aspetto la proposta del camerata Bontempini si riallaccia a quella di « Un Alpino », relativa alla trasformazione del 10° Reggimento in 1V° Brigata. Pertanto anche Bontempini è pregato di attendere fino al 15 giugno corr.

pur contando appena un anno di vita, era rappresentata a Trieste da oltre 150 soci su 350 iscritti, cioè che rappresenta un notevole successo il cui merito spetta per gran parte al Comandante rag. Scaramelli.

Con la Sezione, erano presenti il Gruppo di Langhirano, comandato dal camerata Marchesi; quello di Salsomaggiore col capogruppo Volta; il Gruppo di Borgorata, con l'Aiutante di battaglia Delnovo, decorato di ben 5 medaglie al valore, e poi i Gruppi di Basilicanova, Corniglio, S. Ilario Bagnasco, Neviano, Palanzano e Parma con Landini, reduce della campagna d'Africa del 1896.

Fra le canzoni improvvisate dagli scarpiani parmensi — che avevano formato un ammirevole coro, in tutto degno delle tradizioni della loro canora città — riproduciamo alcune strofe di uno stornello diventato subito assai popolare:

Corriamo Parmigiani alla grande adunata. Salutiamo Manaresi, il Capo Camerata.

(Rit.) Va là, un là, va là. Anche questa l'è verità.

Da Parma a Trieste il viaggio non è breve; ma col nostro vino lo renderemo lieve.

(Rit.) Beviamo il nostro vino, mangiamo il buon formaggio; così la nostra macchina acquista nel tragitto.

LA VITTORIA (particolare, del Monumento al FANTE ITALIANO), statua di Eugenio Baroni collocata al posto d'onore della XVIII Biennale Veneziana.

Il complesso di questa opera grandiosa, avuta dai Combattenti italiani e dall'Esercito che vi trovano esaltate con schiette espressioni di profonda umanità la loro genesi di ieri, s'inizia, con la benedizione al Fante; e si esprime con l'ammontamento della vigilanza armata sull'Adriatico, è la Trincea resa Monumentale, e il Camminamento, per accedervi. La trincea è sistemata a Osario, il Camminamento è una vasta gradinata, destinata a salire il pendio d'una quota del Carso, sulla quale si susseguono gli « episodi » dell'ascesa trionfale. Sulla vetta, e al centro della trincea, si svolge come un rogo investito dal vento e come se proprio il Tumulo ardesse, la figurazione della Vittoria fiancheggiata dai Combattenti. Il gruppo immane ha un suo dinamismo di proiettamento e come se passasse tra i tiri paralleli che lo investono.

Alle estremità della Trincea si alzano le due figurazioni di pace (I Mutilati e il Reduce).

Il bozzetto in bronzo, nella scala di 1/25 trovati, per volontà del Duca, nella Casa Madre dei Mutilati in Roma.

Il nostro collaboratore conte Ugo di Vallepiana parlò diffusamente delle numerose ascensioni che culminarono il 25 luglio 1929, nella conquista del Ghiaccio, 4475 m.

Echi dell'Adunata di Trieste



In un bar triestino di Bernardini

La Sezione di Parma

pur contando appena un anno di vita, era rappresentata a Trieste da oltre 150 soci su 350 iscritti, cioè che rappresenta un notevole successo il cui merito spetta per gran parte al Comandante rag. Scaramelli.

Con la Sezione, erano presenti il Gruppo di Langhirano, comandato dal camerata Marchesi; quello di Salsomaggiore col capogruppo Volta; il Gruppo di Borgorata, con l'Aiutante di battaglia Delnovo, decorato di ben 5 medaglie al valore, e poi i Gruppi di Basilicanova, Corniglio, S. Ilario Bagnasco, Neviano, Palanzano e Parma con Landini, reduce della campagna d'Africa del 1896.

Fra le canzoni improvvisate dagli scarpiani parmensi — che avevano formato un ammirevole coro, in tutto degno delle tradizioni della loro canora città — riproduciamo alcune strofe di uno stornello diventato subito assai popolare:

Corriamo Parmigiani alla grande adunata. Salutiamo Manaresi, il Capo Camerata.

(Rit.) Va là, un là, va là. Anche questa l'è verità.

Da Parma a Trieste il viaggio non è breve; ma col nostro vino lo renderemo lieve.

(Rit.) Beviamo il nostro vino, mangiamo il buon formaggio; così la nostra macchina acquista nel tragitto.

LA VITTORIA (particolare, del Monumento al FANTE ITALIANO), statua di Eugenio Baroni collocata al posto d'onore della XVIII Biennale Veneziana.

Il complesso di questa opera grandiosa, avuta dai Combattenti italiani e dall'Esercito che vi trovano esaltate con schiette espressioni di profonda umanità la loro genesi di ieri, s'inizia, con la benedizione al Fante; e si esprime con l'ammontamento della vigilanza armata sull'Adriatico, è la Trincea resa Monumentale, e il Camminamento, per accedervi. La trincea è sistemata a Osario, il Camminamento è una vasta gradinata, destinata a salire il pendio d'una quota del Carso, sulla quale si susseguono gli « episodi » dell'ascesa trionfale. Sulla vetta, e al centro della trincea, si svolge come un rogo investito dal vento e come se proprio il Tumulo ardesse, la figurazione della Vittoria fiancheggiata dai Combattenti. Il gruppo immane ha un suo dinamismo di proiettamento e come se passasse tra i tiri paralleli che lo investono.

Alle estremità della Trincea si alzano le due figurazioni di pace (I Mutilati e il Reduce).

Il bozzetto in bronzo, nella scala di 1/25 trovati, per volontà del Duca, nella Casa Madre dei Mutilati in Roma.

Il nostro collaboratore conte Ugo di Vallepiana parlò diffusamente delle numerose ascensioni che culminarono il 25 luglio 1929, nella conquista del Ghiaccio, 4475 m.

LA VITTORIA (particolare, del Monumento al FANTE ITALIANO), statua di Eugenio Baroni collocata al posto d'onore della XVIII Biennale Veneziana.

Il complesso di questa opera grandiosa, avuta dai Combattenti italiani e dall'Esercito che vi trovano esaltate con schiette espressioni di profonda umanità la loro genesi di ieri, s'inizia, con la benedizione al Fante; e si esprime con l'ammontamento della vigilanza armata sull'Adriatico, è la Trincea resa Monumentale, e il Camminamento, per accedervi. La trincea è sistemata a Osario, il Camminamento è una vasta gradinata, destinata a salire il pendio d'una quota del Carso, sulla quale si susseguono gli « episodi » dell'ascesa trionfale. Sulla vetta, e al centro della trincea, si svolge come un rogo investito dal vento e come se proprio il Tumulo ardesse, la figurazione della Vittoria fiancheggiata dai Combattenti. Il gruppo immane ha un suo dinamismo di proiettamento e come se passasse tra i tiri paralleli che lo investono.

Alle estremità della Trincea si alzano le due figurazioni di pace (I Mutilati e il Reduce).

Il bozzetto in bronzo, nella scala di 1/25 trovati, per volontà del Duca, nella Casa Madre dei Mutilati in Roma.

Il nostro collaboratore conte Ugo di Vallepiana parlò diffusamente delle numerose ascensioni che culminarono il 25 luglio 1929, nella conquista del Ghiaccio, 4475 m.

LA VITTORIA (particolare, del Monumento al FANTE ITALIANO), statua di Eugenio Baroni collocata al posto d'onore della XVIII Biennale Veneziana.

Comando del 10^o Comunicazioni

Servizio di cassa della Sede Centrale

S. E. il Comandante ha diramato alle Sezioni, in data 23 maggio corrente, la seguente circolare, sulla quale richiamiamo l'attenzione di tutti indistintamente i soci dell'A. N. A.:

Circolare n. 1585
Oggetto:
Servizio di Cassa della Sede centrale.

In relazione allo sviluppo considero l'assunto della nostra Associazione — che in poco più di un anno ha triplicato il numero dei soci — ho deliberato di affidare il servizio di cassa — riscossioni e pagamenti — della Sede centrale ad un Istituto Bancario.

La Banca da me prescelta è il Credito Italiano, che già adempie lodevolmente analoghe funzioni per altri importanti Enti ed Organizzazioni e che dà all'Associazione la maggiore tranquillità.

Pertanto dal giorno 1. giugno 1930, anno VIII, le Sezioni, i Gruppi ed i singoli soci rimetteranno tutte le somme dovute a questa Sede Centrale, a qualsiasi titolo, anziché alla Sede Centrale stessa, in via della Palombella 38, come finora è stato fatto, al Credito Italiano — Succursale di Piazza di Spagna — Roma.

I versamenti potranno essere effettuati con qualsiasi mezzo — lettere assicurate, assegni bancari, vaglia postali, ecc., come per il passato — e dovranno essere accompagnati dai necessari chiarimenti circa la loro casella. Nelle lettere accompagnatorie degli assegni, o nei tagliandi di vaglia postali, potranno anche essere fatte comuni-

cazioni e trattati argomenti estranei alla casuale del versamento, poiché le lettere ed i tagliandi stessi, saranno dalla Banca prontamente consegnati a questa Sede Centrale, dopo eseguito l'incasso.

Gli assegni bancari ed i vaglia postali dovranno essere intestati a favore del Credito Italiano - Tessitore dell'A. N. A. Ad evitare alle Sezioni un eccessivo carteggio, che importa spese postali notevoli, i versamenti di somme inferiori alle lire 500 dovranno essere eseguiti periodicamente, alla fine di ciascun mese.

Peraltro, non appena la somma dovuta raggiunga le lire 500, questa dovrà essere immediatamente rimessa al Tesoriere dell'A. N. A. senza attendere la fine del mese. La priorità anzidetta, riguarda soltanto le somme raccolte e da trasmettersi dalle Sezioni: i singoli soci, invece, potranno inviare, in qualsiasi momento, direttamente al Credito Italiano, gli eventuali contributi.

Vi prego di farmi avere subito un cenno di ricevuta e di assicurazione.

Il Comandante del 10^o A. MANARESI

Le Sezioni ci hanno perfettamente inteso, come è attestato dalle lettere di assicurazione che ci sono giunte.

Per i singoli soci, ripetiamo che le loro volontarie contribuzioni a favore del nostro Giornale o del Contrin dovranno — d'ora in poi — essere rimesse al Credito Italiano - Succursale di Piazza di Spagna - Roma — oppure versate alle rispettive Sezioni.

Vita dell'Associazione

Nella Sezione di Bergamo

Questa nostra Sezione è lanciata in piena, strepitosa attività.

In quel di Bergamo succede veramente qualche cosa che ha del miracoloso! Gagliardetti che si inaugurano a mezza dozzina; gruppi nuovi che sorgono continuamente e che vengono solennemente costituiti con quei *beveraggi propiziatori*, che se non sono una specialità dei bergamaschi, devono però tornar loro molto graditi. E la forza del Battaglione Orobrico aumenta; prima tendeva alla quota tremila, poi dopo qualche mese la quota quattromila è superata; ora è di 4500 scarpotti, tutti effettivamente paganti e che hanno regolarmente versato la quota alla Sede, perché la Sezione di Bergamo adotta questo sistema: questi sono tanti e Scarpotti o questi sono i soldi in chèque! e non si sbaglia a registrare.

Certo il Comando è in gamba: il Comandante, prof. Guanini, è sempre in movimento e pieno d'iniziativa, mette sottopra tutta la Provincia; bene assistendo dal Vice Comandante dott. Leidi, dall'aiutante maggiore Dino Zampese, dall'on. Capoferri, e dagli altri Ufficiali dello S. M.; Tosetti, Pesenti, Locatelli, Dolci, Misiroli, ecc. Non ci meraviglieremo più di nulla, per quanto più venirci comunicato da questa sezione.

Ecco i Gagliardetti ultimamente inaugurati:

Trescore Balneario, comandato dall'ala. cre cap. Belotti.

Cisno Bergamasco, comandato dall'ottimo alpino Comi.

Gorno, comandato dall'attivo camerata Guerinoni.

Nese, mirabilmente organizzato e comandato dal cap. Bossi.

Torre dei Roveri, del quale è appassionato comandante lo scarpone Barcella Cornelio, secondo classificato nel nostro Corso demografico.

Ponteranca, organizzazione che è frutto della diligente e taciturna opera del bravo Capogruppo Ceruti Guido, coadiuvato dal tenente ing. Signorelli e dall'avv. Biressi.

Sono, inoltre, annunciate le seguenti manifestazioni scarpone:
1^o giugno: a Vertova.
2^o giugno: a Ponte San Pietro.

Inoltre il Batt. Orobrico parteciperà in massa alla cerimonia di Cremona perché vi interverrà S. E. il Comandante e anche perché la consorella di Cremona è nata in seno alla Sezione di Bergamo, ed è quindi una sua prossima parente!...

Nella Sezione di Brescia

Il Gruppo di Cellatica

Cellatica. — Con l'intervento del cap. Arici, comandante della Sezione di Brescia, si è inaugurato il gagliardetto del nostro Gruppo, comandato dal camerata Luigi Meulli.

Il discorso ufficiale è stato tenuto da don G. Bugatti, che benedisse la verde Fiamma. La manifestazione si è svolta in modo inappuntabile, lasciando nella popolazione un grato ricordo.

Gli alpini milanesi per il Duce

Milano. — Gli alpini milanesi, fieri di esser stati chiamati dalla Federazione Provinciale Fascista a partecipare alle cerimonie indette per la presenza del Capo del Governo a Milano, sono stati presenti a tutte le manifestazioni di grande affetto tributato dal popolo al Duce amatissimo.

Al ricevimento iniziale nei suoi locali della Federazione Provinciale Fascista erano presenti col Gagliardetto della Sezione il Comandante, il cav. Squaquera Cap Gruppo Milano e l'alfiere signor Valdameri. Nella stessa mattinata ebbe luogo il ricevimento in onore del Duce alla Società del Giardino ove erano stati convocati tutti i dirigenti delle Associazioni Militari e Culturali Milanesi e la nostra Sezione era presente col suo Comandante, col Vice Presidente comm. Goltara e col colonnello gr. uff. Pizzagalli.

Alla grande manifestazione operata di Sesto San Giovanni l'A.N.A. era rappresentata dal Gruppo Sesto al completo col suo Capo Tenente Savoia.

Alli grandi manifestazioni dei Combattenti e dei Mutilati al Castello Sforzesco ed in Piazza San Ambrogio hanno preso parte in nome della Sezione il Vice Presidente Goltara e i consiglieri colonnello Pizzagalli e maggiore Carulli grande mutilato li guerra.

La mattina del giorno 22 il Duce giunse quasi intatto nella Caserma del V Reggimento Alpini. Malgrado il breve tempo di attesa i due Battaglioni Tirano e Morbegno sono schierati in perfetto ordine nel cortile: tre squilli di tromba salutano l'entrata di S. E. Mussolini.

« Ho desiderato questa visita brevissima — Egli dice — per esprimere tutta la mia simpatia per gli Alpini ». Indi si intrattiene affabilmente col colonnello Tessitore e si compiace con lui per la perfetta tenuta e per il magnifico ordine dei due baldi Battaglioni che compongono il 5^o Reggimento.

L'intera Sezione in cappello alpino schierata con le altre Associazioni d'Arma e coi Gruppi Rionali Fascisti sul Viale Gadio al Parco assiste alla grande rivista che il Duce passa alle Forze Armate del Corpo d'Arma di Milano, del VI Gruppo Legioni e delle balde Legioni Universitarie una delle quali al Comando del console Cattini Segretario Federale di Milano e valoroso artiglieria alpino.

Tutta la Sezione era presente sabato 24 maggio in Piazza del Duomo ove il Duce parlò al popolo milanese.

Alli grandi manifestazioni operaie e delle Forze Giovanili della Provincia all'Arena era presente l'intero Consiglio della Sezione. G. O.

Nella Sezione di Intra

Gita al Mottarone

Intra. — La gita al Mottarone è stata rinviata al 15 giugno 1930. Gli scarpotti di Intra celebreranno in quel giorno il decimo anniversario di fondazione della Sezione ed inaugureranno un nuovo gagliardetto di Sezione assieme a quello nuovissimo del Gruppo di Stresa Borromeo.

Per i Caduti del "Valtoce"

Intra. — Domenica 18 maggio alla caserma Simonetta il nostro Battaglione « Intra » ha solennizzato la festa del reggimento. È stata, inoltre, scoperta una lapide a ricordare la gesta del glorioso Battaglione « Val Toce ».

La nostra Sezione è intervenuta in massa alla manifestazione. Il podestà, maggiore Magliano, comandante del battaglione, e il cav. Garganico, comandante della nostra Sezione, hanno pronunciato brevi e nobili parole, esaltando il sacrificio degli alpini del «Val Toce».

Dopo l'Adunata di Salò

Salò. — Dopo l'adunata di domenica scorsa degli Alpini a Salò, la Sezione del Benaco ha inviato telegrammi di ringraziamento a Umberto di Savoia, alto patrono dell'Associazione, ad Augusto Turati e ad Angelo Manaresi, comandante del 10^o Reggimento Alpini. Sono ora giunte le seguenti risposte:

« S. A. R. Principe di Piemonte ha ammirato le balde schiere del 10^o Reggimento Alpini e come alto patrono se ne è vivamente compiaciuto. Ringrazia del saluto, che ricambia — Generale Clerici ».

« Ai fieri alpini del Benaco il mio saluto — Turati ».

« Vivamente mi compiacio e saluto camerati Salò — Manaresi ».

Il Podestà di Salò ha indirizzato al comandante della Sezione del Benaco dottor Silvano la seguente lettera:

« La splendida riuscita della cerimonia di splendoria ha coronato degnamente i nostri sforzi. Come podestà e presidente del Comitato, sento però che mancherei ad un dovere se non esprimessi alla S. V., come membro del Comitato, i miei vivi ringraziamenti per la valida cooperazione prestata e per l'intervento così rilevante di alpini.

Con distinta considerazione — Il podestà: Avv. Belli ».

A complemento della nostra precedente corrispondenza, ricorderemo che erano rappresentate all'Adunata le Sezioni di Roma, Torino, Milano, Brescia, Bergamo, Breno, Trento, Verona, Vicenza, Arzignano, Schio, Valdagno, Thiene, Parma, Biella, Cremona, Venezia, Genova, Como, Lumezzane, Imperia, Casalmongera, Breganze, Lecco, Acqui, Conegliano, Merano, Bolzano, ecc. Simpaticamente commentata la fraternità di Parma, da dove, oltre gli alpini — capitani da Scaramelli — erano giunti l'avv. Olivari per la Federazione Mutilati ed Umberto Bonelli per quella dei Combattenti.

Nella Sezione di Como

L'inaugurazione del Gruppo di Vendrogno

Vendrogno. — Con cerimonia semplice, all'alpina, è stato inaugurato il gagliardetto del nostro Gruppo, oggi guidato con giovanile ardore dal camerata N. Pelizzoni.

Parlarono il comandante della Sezione maggiore Pozzi, il cav. Vanini, presidente della Federazione Combattenti, e il capellano don Cirelli.

Altri Gruppi

Pianello Lario. — La Sezione ha costituito l'omonimo Gruppo comandato dal tenente Rodolfo Gilardi.

Colico. — È nato vitalissimo il Gruppo di Colico, con a capo il camerata Aristide Bettega.

Lurigo d'Erba. — È stato costituito il Gruppo con a capo il conte Antonio Soriano.

Albate — Il Gruppo di Albate domenica 1^o giugno inaugurerà il gagliardetto.

L'atto gentile di un inserzionista de "L'Alpino".

Il signor Ettore Mauri, proprietario della nota Ditta *Fabbrica delle Bandiere - Milano, via Cappellari, 7* — che da anni si vanta della nostra colonna per la pubblicità dei suoi prodotti, aderendo gentilmente ad una nostra preghiera, invia in dono all'Alpino *Losio Angelo, da Chiavenna una divisa per Balilla ed una per Piccolo Italiana. Come è noto, il Losio fu il primo classificato nel Corso demografico dello scorso anno, per il quale lo stesso signor Mauri mise a nostra disposizione tre divise per Balilla e tre divise per Piccolo Italiana.*

Nella Sezione di Torino

Il Gruppo di Alpiagnano

Alpiagnano. — Il nostro Gruppo ha solennemente inaugurata la propria fiamma verde, offerta dalla signorina Vittorina Chiarretta, madrina, e sorella di un alpino aduato.

All'inaugurazione intervenne il papà degli alpini, S. E. il gen. Eina, il Consiglio della Sezione di Torino quasi al completo; le autorità locali, nelle persone del Commissario prefetizio, camerata alpino Arnaldo Leopoldo, dell'ing. Rolando, segretario politico, di mons. Bottallo, che benedì la fiamma.

Fortissime rappresentanze scarpone inviarono i gruppi di Valdellatore e Pianezza, con i capigruppo sigg. Ramello e Chiarberga.

La nostra manifestazione è stata salutata dall'Arma aerea, che ha lanciato dall'aria il seguente messaggio:

« Per i fieri alpini nel loro raduno ad Alpiagnano: I militi dell'Arma azzurra rievocano agli alpini dal comune dominio delle altezze immacolate del cielo e dei monti, lanciato dall'alto agli scarpotti adunati ad Alpiagnano per l'inaugurazione della Fiamma un fraterno alala - Cielo di Alpiagnano. Questa dimostrazione di schietto cameratismo ha suscitato entusiasmo e simpatia vivissima per l'Arma del cielo.

Si effettuò il rancio speciale (magistralmente servito dal consocio Bernardi), al quale parteciparono oltre 160 commensali.

Alle frutta prese la parola il camerata Eugenio Berardi, capo del Gruppo, e S. E. il generale Eina, che propose l'invio di un telegramma al nostro Comandante.

La festa si protrasse fino a sera, rallegrata dalle vibranti note della fanfara alpina, che fece riecheggiare le belle e non mai dimenticate canzoni nostre.

Nella Sezione di Cuneo

Il Gruppo di Barge

Barge. — Domenica, 11 maggio, Barge visse una vibrante giornata « scarpone » per l'inaugurazione del Gagliardetto del locale Gruppo dell'A.N.A., dono della gentilissima signorina Signorette, vera anima amante della montagna, alla quale gli scarpotti commossi tributarono viva salva di applausi.

Gli Alpini degli altri gruppi, pieni di gaiezza e di entusiasmo, cominciarono ad arrivare fin dalle prime ore del mattino, accolti all'arrivo festosamente e fraternamente dai rappresentanti del Gruppo locale.

Alle ore 9,30 giunsero: il Comandante della Sezione di Cuneo avv. Toselli, il maggiore cav. Righi Comandante del Battaglione « Saluzzo », il Comandante cav. Marchiori della S. Sezione di Saluzzo dal quale il Gruppo dipende, col Vice Comandante Tamagno e buona parte del Consiglio Direttivo, ricevuti dal Capogruppo Eugenio Solaro e dal Podestà avv. Marchioni, valoroso camerata.

Formatosi il corteo, questo percorse le vie del paese fra due ali di popolo plaudente e giunse al monumento dei Caduti dove venne deposta una corona di fiori, devoto omaggio delle « penne nere » a coloro che fecero olocausto della vita per la grandezza della Patria.

Quindi ebbe luogo la benedizione del gagliardetto, Madrina la gentilissima donatrice. Dopo la benedizione impartita da monsignor Gosso parroco di Barge, che elevò un inno alle Fiamme Verdi, parlò il Podestà avv. Marchioni ed infine il Comandante della Sezione di Cuneo avv. Toselli, oratore ufficiale, il quale colla sua focosa e convincente oratoria spiegò gli scopi dell'Associazione ed esortò gli scarpotti ad amare

la montagna; disse del lavoro enorme del Governo nazionale per venire in aiuto della forte popolazione montana e concluse con un pensiero al Re ed al Duce.

« Venne quindi approvato per acclamazione l'invio di un telegramma di omaggio a S. E. Manaresi. Dopo di che ebbe luogo il banchetto, e gradatamente servito dall'albergo Torino. Parlarono al levare delle mense il camerata avv. Chiappero e il maggiore Righi applauditissimi; indi gli alpini si riversarono per le vie del paese a portarvi i loro canti e la loro sana allegria fino a tarda ora.

Il Comando del 10^o ha offerto una Coppa da assegnarsi al vincitore.

La festa del 4^o a Ivrea

Ivrea. — Ha avuto luogo alla Caserma Lanarmorata alla presenza del Prefetto, commendatore Salvetti, del segretario federale-consolo Partoldi, del Commissario prefetizio di Ivrea cav. Stranieri, di tutte le autorità cittadine, delle rappresentanze della Milizia e del Partito Fascista, l'annuale festa del IV Reggimento Alpini, devoto di medaglia d'oro per virtù del Battaglione Aosta. Il colonnello Rossi ha rievocato le geste eroiche dei profi alpini invitando le nuove reclute a seguire gli esempi fulgidi. Si è composto poi un corteo al quale hanno partecipato il Prefetto, il Segretario Federale, il centurione Deangelis comandante la Coorte Canavesana della Milizia, tutte le autorità militari e civili, i Mutilati, Madri e Vedove, Associazioni combattentistiche. Al monumento ai Caduti il capitano ha sostenuto e venne deposta una magnifica corona. Molte feste vennero rivolte al Prefetto comm. Salvetti, che figlio di questa generosa terra canavesana fu capitano valoroso 4^o Reggimento Alpini.

Un generoso alpino

Castiglione Tinella. — Domenica, la piccola italiana Moranda Pasqualina, appoggiata alle sbarre protettive della reggia comunale, colta da improvviso malore precipitava nell'acqua assai profonda. Fu subito un accorrere di villici che, con pertiche e rastrelli, cercavano trarre a salvamento la piccola senza poter raggiungere lo scarpone. Sopraggiunto l'alpino, ferito di guerra Cravarezza Giuseppe, così vestito com'era si gettò in acqua senza indugio e riusciva a salvare la piccola risucconando l'plauso di quanti assistettero all'atto coraggioso. È già il secondo salvataggio che i Cravarezza compie nella stessa roggia. Si segnala il fatto alle competenti autorità per il doveroso riconoscimento del coraggio del baldo quanto modesto alpino.

Nella Sezione Valsesiana

Il Gruppo di Gattinara

Gattinara. — Con l'intervento del ten. Fuselli, comandante della Sezione Valsesiana, dei consiglieri locali, di numerose Autorità e delle rappresentanze delle Sezioni più prossime, è stato inaugurato il gagliardetto del Gruppo di Gattinara. Era madrina la signorina Patriarca, sorella di un prode Caduto, e padrino il gen. Calligaris, bella figura di patriota, veterano della campagna del 1866.

Il nostro Gruppo è comandato dal camerata Carlo Guidetti.

Nella Sezione di Gorizia

Gara di Tiro a Segno

Gorizia. — Come abbiamo annunciato, l'importante gara di tiro a segno indetta dalla locale Sezione, avrà luogo nei giorni 8 e 9 giugno c. a. al poligono militare di Panovizza.

Il Comando del 10^o ha offerto una Coppa da assegnarsi al vincitore.

Nella Sezione di Belluno

Il Gruppo "Alpago"

Puos d'Alpago. — Con l'intervento del comandante della Sezione cap. De Faveri, dei consiglieri, del capellano dei cappellani alpini don Piero Zangrando, della medaglia d'oro T. T. Tandura, del segretario federale Dico Bonsembiante e di numerosissime autorità e rappresentanze, si è inaugurata solennemente la Fiamma verde del Gruppo « Alpago ».

Dopo la benedizione del gagliardetto ha parlato da par suo don Piero.

Il discorso ufficiale è stato tenuto dal console Morgantini.

Terzo ed ultimo oratore: l'avv. Bonsembiante, il quale pronunciò un forte discorso che fu assai applaudito.

Terminati i discorsi, la signorina Rosina Favero, con brevi parole, ha consegnato il gagliardetto delle « Fiamme Verdi » di Alpago all'alfiere Dall'O Antonio.

Capo del Gruppo è il bravo camerata Ciccio Bortoluzzi.

La magnifica manifestazione, dopo un imponente sfilamento, si è chiusa fra i canti della guerra e della montagna.

Nella Sezione di Padova

Il Gruppo di Euganeo

Castellnuovo. — Domenica nella chiesa di Castellnuovo il prof. mons. Andreotti, docente di fisica della Università di Padova, celebrata la Messa, ha benedetto il gagliardetto del Gruppo Euganeo. All'Evangeliario ha pronunciato un magnifico discorso inneggiando alle glorie degli alpini, al lo spirito di sacrificio tenuto sempre vivo dal fatidico motto: « Più in alto e più oltre ».

Finita la messa si compose il corteo che andò a deporre una corona di fiori alla lapide dei Caduti. Quindi, sacchi a spalla, tutti alla volta della Cima Venda.

Alle 11 gli alpini si riunivano ai piedi della torre di Ferro per la consegna del gagliardetto all'alfiere Gheno, valoroso sergente alpino.

L'on. Conte Ferri saltò le gesta degli alpini in un eloquente discorso, che riuscì entusiasmato applausi.

Pronunciò, quindi, un vibrante discorso il comandante della Sezione di Padova, dott. Ernesto Zambelli, che lesse un telegramma di S. E. Manaresi. Disse infine brevi applaudite parole il Podestà scarpone Indri.

Gli alpini con i combattenti di Luviglioni, comandanti dall'infaticabile scarpone Gastaldello, che aveva portato con sé molti e casse di eottura, prepararono il rancio alpino, stando l'ammirazione di tutti gli intervenuti.

La Sezione di Padova ringrazia a mezzo tutto le autorità, i mutilati e i combattenti intervenuti e, in particolare, il Podestà di Teolo ed il Console prof. Panerazi dell'O. N. Di di Padova.

Una Scuola-Monumento ai Caduti

Paluzza. — Con la partecipazione del nostro Gruppo Alto But, forte di ben 150 alpini, comandato dal camerata Guido Canfin, il 25 maggio decorso, Paluzza ha inaugurato con austera cerimonia la scuola monumento dedicata ai gloriosi Caduti dell'ultima guerra.

Il marmo tratto dalle insanguinate rocce del Pal Piccolo porta indelebilmente incisi i nomi dei 142 morti per la grandezza della nostra cara Patria.

Nella Sezione di Pordenone

Il Gruppo di Porcia

Porcia. — Con una vibrante manifestazione è stato inaugurato il gagliardetto del Gruppo di Porcia, comandato dal camerata Valdevit. La Sezione di Pordenone era presente col comandante cap. Perotti, i consiglieri tutti e numerosissimi soci. Le Sezioni vicine avevano mandato forte rappresentanze. Il discorso ufficiale è stato tenuto dal cap. Perotti, che fu applauditissimo.

Il discorso ufficiale è stato tenuto dal console Morgantini.



L'rost d'ij Scarpone

Prondi due chilogrammi di sottiletto di vitello, battuto e ridotto a mo' d'una ancor spessa lusinga, allungata ed eguale; stendici sopra una pasta preparata con una scodella di bagna calda (1) e due cucchiaiate di grissini ben cotti ed accuratamente pestati in mortajo con cinque bacche di ginocchio e due grani di pepe bianco; il tutto ridotto in una densa pasta omogenea.

Arrotolata questo pezzo di vitello sfondando bene con spago nuovo e prima bollito a parte, in modo che non sprizzi fuori la buona manteca.

Deposti il magnifico rotolo in cassetta oblunga con copercchio, metti a fuoco vivo e per dieci minuti gira la corona senza pungere in modo che si colori bene; allora rosola adagio e spolvera in modo uguale con questo preparato: tre cucchiaiate di pan trito, una cucchiaiate di zucchero, un cucchiaino di sale in polvere.

Lascia cuocere a giusto punto; servi spruzzato leggermente di limone.

Dr. NATALE BONARETTI

(1) Bagna calda. — Dosi: 100 gr. di burro fuso in una cassetta con 6 cucchiaiate d'olio fino, 12 aceto alla sale ben lavate cui toglierte la testa e la spina.

Tritate grossolanamente i 24 fetti d'acriuga ed aggiungete dieci o dodici spicchi d'aglio in lamelle sottili; allora mettetelo in un cassetta ed allorché l'olio ed il burro cominceranno a fregere, le acriughe si spappereranno e l'aglio sarà cotto. Non fate friggere troppo né troppo in fretta: grattate con del tartufo bianco. Usatissima coi cardi.

Luffi

A Mondovì, il generale di Divisione comm. Alfonso Gazzano.

L'avv. Erardo Conterno, tenente nel 2^o Alpini, fratello del rag. Giusto, alacre segretario della Sezione di Cuneo, al quale inviamo le nostre sentite condoglianze.

Rossetti Maria, moglie del socio Lorini Paolo, del Gruppo Monticelli Brusati (Brescia).

Zanotti Stefano, fratello del socio Zanotti Antonio, del Gruppo di Casignato (Brescia).

Il Gruppo di Nole Canavese (Sezione di Torino) annuncia la morte del cav. Camillo Eva, vecchia penna nera della classe del 1853, padre del Capogruppo capitano avv. A. Eugenio Eva, e quella del padre dei consoci Novero Giovanni e Vito.

A Londra, il camerata Antonio Revel Chion, socio fondatore della Sezione della Gran Bretagna.

Promozioni

Il socio avv. Luigi Galbardi, della Sezione di Brescia, è stato promosso colonnello. Vivissime felicitazioni.

OLIO PURISSIMO D'OLIVA

F.lli BOLTRI - Produttori - Oneglia - Imperia

Listino dei Prezzi

5119 OLIVA PURO GARANTITO ALL'ANALISI ONEGLIA MARCA A.A.A.A. BULTRINI

In damigiane da kg. 15 a 30 L. 6,90 al kg. peso netto
 In damigiane da kg. 30 a 50 L. 6,60 al kg. peso netto
 In damigiane da kg. 40 a 50 L. 6,40 al kg. peso netto
 Fusti da kg. 100 a 120 L. 6,10 al kg.; da kg. 200 a 300 L. 5,80 al kg.

OLIO BOLTRI da bere (uso medicinale) Litre 8,20 al kg.
 In damigiane da kg. 15 in avanti

SAPONE NAZIONALE BIANCO al 72 %
 Casse da kg. 25 L. 3,80 al kg.; da 50 L. 3,70 al kg. Peso originale
 Frazioni da grammi 250 - 120 - 500 - 708

Il peso in damigiane o fusti nuovi GRATIS. Non compresi nel peso dell'olio — Mezza pesa franco ed a nostro rischio alla stazione ferroviaria del compratore. Peso netto e prezzo — Pagamento a contro assegno ferroviario — Pagamento anticipato sconto del 2 %. Acquisto diretto da noi è con la garanzia del venditore e dei prezzi di concorrenza.

La merce viene spedita a scollo dell'ordinazione ricevuta. Per il trasporto si applicano i prezzi dei FRATELLI BOLTRI PRODUTTORI. Per il trasporto si applicano i prezzi di concorrenza. Per gli spedizioni in damigiane da kg. 5 e in casse frazioni di parte stazione Oneglia — resti piccate gratis, pagamento anticipato.

Al noi dell'A.N.A. sui prezzi succedemmo concediamo uno sconto del 2 % per pagamento a contro assegno ferroviario e sul pagamento anticipato uno sconto totale del 5 %. A quelli che ci manderanno 2 ordini per l'olio d'oliva ed uno per il sapone, spediremo al suo domicilio, gratis e franco di ogni spesa, una letta di 1 kg. del nostro olio.

In ogni famiglia, in ogni cucina sia sempre ed ovunque preferito l'OLIO ed il SAPONE BOLTRI

L'Alpino Boltri avverte che la sua Casa non ha viaggiatori, trattando gli affari direttamente per iscritto, e che non pubblica altri listini che il presente.



La vita d'ufficio logora

l'uomo più robusto

Ecco signora perché vostro marito riacendo alla sera non si sente perfettamente bene, è spossato, nervoso, irritabile.

Se volete che vostro marito alla fine della sua giornata di lavoro sia fresco e sereno come al mattino, dovete neutralizzare gli effetti deleteri della vita sedentaria d'ufficio con una nutrizione sana, sostanziosa e completamente assimilabile dall'organismo.

Nulla gli sarà più gradito e salutare di una buona minestra di pastina Gaby.

La pastina Gaby si vende dovunque a L. 2,50 al pacchetto.



S. A. P. F. A. C. - COMO
 Soc. An. Produzione Paste Alimentari Cantalupi

Il migliore Panettone
 si fabbrica e si vende solo alla
Pasticceria "ITALIA,"
 del Socio CASSINA FELICE
 MILANO - Corso Buenos Ayres, 5
 Telefono 20-268

Spedizione ovunque



MARMELLATE FEDE
 AZIENDA COMMERCIALE INDUSTRIALE
 DEL CONTE GIUSEPPE VISCONTI DI MODRONE - MILANO

ALPINI! Nelle vostre escursioni provvedetevi delle marmellate FEDE

Nelle malattie e nei disturbi

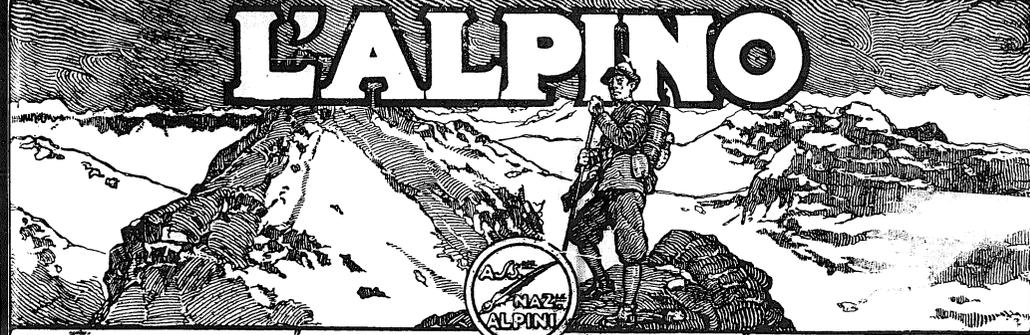
di ogni genere, anche se si tratta di casi avanzati, giova una cura fatta a domicilio, senza interrompere le proprie occupazioni con

Il Nuovo Metodo di cura del PARROCO HEUMANN

Questo libro interessante è una guida preziosa per i giorni di salute e di malattia. Oltre 6 milioni di uomini sparsi per tutto il mondo lo posseggono come consigliere indispensabile per tutta la vita.

Lo spediamo gratis anche a Voi, senza che ciò costituisca per Voi alcun impegno, onde potreste imparare a conoscere questo metodo prezioso.

• Dateci subito il Vostro indirizzo preciso.
 Soc. An. HEUMANN - Sez. R. 32
 Via Principe Eugenio N. 62 - Milano



Direzione e Amministrazione: Roma, Via della Palombella, 58. Telefono 51-651.

Giornale Quindicinale dell'Associazione Nazionale Alpini

AI SOCI GRATIS
 Per i non soci: Abbonamento annuo: Italia L. 20 - Estero L. 50

Rimaniamo Decimo Reggimento

Il decimo reggimento dovrebbe dunque divenire, secondo la proposta di « Un Alpino » IV brigata alpini e il suo comandante, autonomo, così, comandante brigata: una bella carriera, senza dubbio, ma una proposta un po' esagerata!

I casi sono due: o si vuole riorganizzare il decimo reggimento ad inquadramento proporzionale alla sua forza numerica, ed allora si dovrebbe formare addirittura un corpo d'armata; o si considera, invece, l'inquadramento reggimentale come un inquadramento morale e simbolico, allora, meglio lasciar le cose come stanno.

Una brigata alpina ha tre reggimenti di alpini e un reggimento di artiglieria da montagna; la Associazione Nazionale Alpini ha vari, fra alpini e artiglieri, quantantamila iscritti: un numero un po' abbondante per una brigata, enorme per un reggimento, il quale, però, si giustifica come entità morale, appunto per la grande distanza che esiste fra il numero dei suoi componenti e l'organico della unità reggimentale.

Occorre lasciare all'A.N.A. la sua formazione snella, semplice ed altamente significativa: nessuna voglia nel comandante, di appoggiare ai suoi ordini una brigata: una un reggimento; e che reggimento! Seguendo l'idea della proposta, occorrerebbe andare più in là: si dovrebbero creare tanti reggimenti in congedo quanto sono quelli in armi, e quindi l'ANA dovrebbe comporsi, non di due o tre, ma di dodici reggimenti, tutti compresi i tre da montagna, non mancherebbero, certo, né organici di truppa, né quadri, ma ognuno vede come una formazione di tal genere ritarderebbe la nostra Associazione

ad una brutta copia della organizzazione militare, senza nulla aggiungere a quell'altissimo suo contenuto morale che è assai più nella sostanza, che nel nome.

Niente, dunque, brigata, ma ancora decimo reggimento: né possono per questo ritenersi diminuiti i camerati artiglieri alpini, ai quali poco importa apparire come un gruppo di batterie accanto ad un gruppo di battaglioni alpini o non piuttosto come un reggimento accanto a tre reggimenti alpini: gli artiglieri alpini sono alpini come noi, il decimo reggimento è quindi loro come nostro: è la bella, serena e semplice famiglia che ci unisce da tanti anni e che ha, in sé, così ricco tesoro di energie morali.

Ma poi, perchè cambiare il nostro nome di decimo, col quale il primo Soldato d'Italia, S. M. il Re, amò individuarci fra gli altri, perchè strappare, per desiderio di un inquadramento formale, dal nostro cuore, questo simpatichissimo nome, entrato ormai nell'uso della grande famiglia alpina?

Rimaniamo, dunque, decimo reggimento e soprassediamo su autpromozioni che nulla aggiungerebbero all'onore che viene al comandante, non dal grado, ma da così alta ed importante funzione di comando.

Va da sé, che, soprassedendosi alla promozione, si rimanda anche a miglior epoca quella proposta che, nell'intenzione del proponente e nell'uso degli alpini, dovrebbe esser sempre coeva ad ogni avanzamento.

ANGELO MANARESÌ

L'A.N.A., che nelle sue file conta tanti Generali e moltissimi Ufficiali Superiori, può essere comandata da un Capitano o, come attualmente, da un Maggiore; le Sezioni da un Generale o da un Sottotenente, senza che nessuno si senta leso nel suo grado e nel suo prestigio.

È possibile pensare ad una Brigata, ad un Reggimento, ad un Battaglione, ad una Compagnia comandati magari da un Ufficiale Inferiore o da un Subalterno che abbiano alle loro dipendenze Ufficiali Generali o Superiori? È possibile pensare ad una Compagnia comandata da un Generale di Divisione o di Corpo d'Armata?

Togliendo, come mi è stato proposto, i Generali e gli Ufficiali Superiori dalle file dell'ANA per mandarli a costituire uno Stato Maggiore, minuiamo l'essenza della nostra Associazione e formiamo uno Stato Maggiore disperso in tutta la penisola e così numeroso come nessuno ebbe mai al mondo. Inoltre, quali funzioni potrebbe avere un siffatto Stato Maggiore?

Modifichiamo pure, dunque, lo Statuto e l'organizzazione dell'ANA, ma, per il bene della nostra Associazione e perchè essa possa continuare la sua opera feconda, non esageviamo.

Cordiali saluti.

GIUSEPPE REINA

L'attuale denominazione di 10° ha un valore puramente morale

Milano, 6 giugno 1930-VIII.

Carissimo Manaresi.

Senza voler entrare in merito a quella che sarà la tua risposta a « Un Alpino », permetti che esprima la mia opinione circa la proposta apparsa nell'ultimo numero de *L'Alpino*.

D'accordo che è necessario riesaminare la costituzione organica dell'A.N.A. adottando una sistemazione tipo militare — io stesso ne ho fatto la proposta e, per mandato avuto, ho quasi approntato il progetto —; ma da questo a chiamare l'Associazione « IV Brigata Alpina » ed al suddividerla in Reggimenti, Battaglioni, Compagnie e Plotoni, ci corre.

La denominazione « 10° Reggimento Alpino », ormai adottata, fu moto spontaneo dell'anima e volle e vuole attestare il nostro affetto al Corpo delle Fiamme Verdi e della Penna d'aquila, il nostro sentimento verso i Reggimenti permanenti, la nostra devozione all'Ispektorato delle Truppe Alpine, il bisogno, infine, di sentirci ancora e sempre parte viva e vitale della grande e gloriosa Famiglia.

Il nome « 10° Reggimento Alpino » ebbe ed ha un valore puramente morale, e nessuno mai pensò, credo, alla « forza », ché, in tal caso, oggi dovremmo chiamarci « Corpo d'Armata Alpino ».

L'adozione di nuove, per noi, denominazioni è da noi ritenuta non consigliabile per diversi motivi.

È bene lasciare alle Unità dell'Esercito i propri nomi, e non tentare di portarli in seno ad Associazioni non militari, con pericolo di creare, fra l'altro, anche delle confusioni non vantaggiose a nessuno e forse dannose all'Esercito stesso.

È noto che gli Alpini, quelli dell'A.N.A., nelle loro adunate non si attengono in tutto alle norme ed allo spirito del Regolamento di disciplina.

L'A.N.A. è bella così come è stata concepita: Generali e sconi affratellati al comando di un camerata che, quasi sempre, non è il più elevato in grado, senza che per questo ne risulti menomato il sentimento di disciplina e di subordinazione tra i diversi gradi.

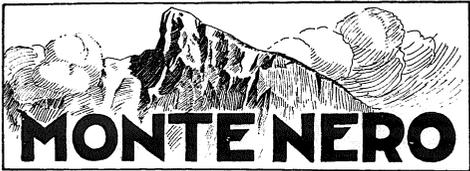
Nel prossimo numero daremo la parola a « Un Alpino ».

A. N. A. e C. A. I.

Nonostante quanto io ebbi a scrivere ne *L'Alpino* » del 15 gennaio corr. ed anche recentemente nella Rivista del C.A.I., qualche... buon amico va susurrando ancora di una possibile fusione fra i due Enti.

Inutile smentire una simile imbecillità. Di fusione non si è mai parlato e non si parlerà mai. Due sono i punti di contatto: uno permanente ed è l'amore della montagna; l'altro occasionale ed è l'identità del Presidente. Ma nulla più.

A. M.



Ritorna domani 16 giugno il XV annuale della conquista del Monte Nero.

Commemoriamo la storica data riproducendo un ordine del giorno che ricorda le eroiche figure di combattenti alpini, gloriosamente caduti nel settore.

Comando dei Gruppi Alpini I. e II. N. 3414 Op.

3 settembre 1916.

Oggetto: Denominazioni di punti tattici e di opere di difesa nel settore del Monte Nero.

In onore dei valorosi che, sulle balze affidate alla nostra difesa, sacrificarono la vita per il più puro fra gli ideali, senza avere la gioia di vederlo raggiunto — sia il culto delle memorie, fervidamente nutrito, espresso in più evidente forma di gratitudine, intitolando ai comandanti eroicamente caduti ed ai guerrieri — cui le vicende dell'azione diedero modo di meglio incarnare episodi di valore — i punti del terreno che importa di individuare per le loro denominazioni, e le opere di difesa costruite sulle zolle bagnate dal sangue dei nostri valorosi compagni d'arme.

Con tale compito dispongo che nel settore dei gruppi alpini siano date le seguenti denominazioni:

- Ridotta principale di Monte Nero — Ridotta Picco.
- Picco Alberto da Spezia. Sottotenente nella 34ª Compagnia (Battaglione Exilles) caduto a Monte Nero il 16 giugno 1915 dopo averne conquistata la vetta — leggendaria figura di Eroe.
- Colletta Picca — Colletta Ricci.
- Ricci Giovanni da Porto Maurizio, Capitano-Comandante la 40ª Compagnia (Battaglione Ivrea) caduto a Monte Slemo il 4 giugno 1915.
- Quota 2538 (Frata) — Punta Pettinati.
- Pettinati Luigi da Cavatore (Acqui) Tenente-Colonnello Comandante del gruppo alpino R., morto in seguito a ferite riportate a Zaplan, l'11 giugno 1915.
- Colletta Ira Cimiero e Roccione di Kozliak — Colletta Zallo.
- Zallo Giovanni da Felizzano (Alessandria) Tenente aiutante maggiore del battaglione Exilles, morto in seguito a ferite riportate al Kozliak il 12 giugno 1915.
- Colletta Vrsic — Colletta Fustani.
- Fustani Ugo da Garesio, sottotenente comandante la sezione mitragliatrici del battaglione Pinerolo. Caduto sul Vrsic il 20 giugno 1915.
- Colletta Piana — Colletta Gussati.
- Gussati Giovanni da Piarone, Maresciallo del battaglione Pinerolo caduto sul Vrsic il 21 giugno 1915.
- Colletta Gamma — Colletta Valle.
- Valle Giuseppe da Biella sottotenente nella 27ª Compagnia (Battaglione Pinerolo) caduto sul Vrsic il 21 giugno 1915.
- Colletta Frata — Colletta De Sisti.
- Desisti Ettore da Belluno Capitano-Comandante la 113ª Compagnia (Battaglione Stelvio) caduto sul basso costone Vrsic il 30 giugno 1916.
- Colletta Ira Cimiero e le Falde di Monte Nero — Colletta Allisio.
- Allisio Vincenzo da Lanzo Torinese, Capitano Comandante la 33ª Compagnia (Bat-

Ridotta retrostante alla linea difensiva del Dente (Monte Rosso) — Ridotta Pecchini Pecchini Alberto da Cuneo Comandante 204ª Compagnia (Battaglione Val Tanaro) caduto a Monte Rosso il 15 maggio 1916.

Nel sistema difensivo del Dente a Monte Rosso — Ridotta Barbero.

Barbero Ugo da Alba, Tenente 81ª Compagnia (Battaglione Biacca), caduto a Monte Rosso il 2 aprile 1916.

Estremo Cocuzolo Vrsic — Cocuzolo Camperi.

Camperi Arturo da Pinerolo, Capitano Comandante il battaglione Selvo, caduto sul Cocuzolo Vrsic il 2 agosto 1916.

Quota 1960 (Frata) — Punta Allora.

Allora Francesco da Riva di Chieri (Torino); Sottotenente medico della 25ª Compagnia (Battaglione Pinerolo), caduto sul Vrsic il 15 agosto 1915.

Colletta Alpa — Colletta Zanatta.

Zanatta Ettore da Verona, Sottotenente della 25ª Compagnia Battaglione Pinerolo caduto sul Vrsic il 10 settembre 1915.

I Comandanti del I e del II gruppo alpino, dell'Artiglieria dei gruppi, del Genio, delle Batterie bombarde, sono pregati di fare le conseguenti proposte.

Le nuove denominazioni siano tosto adottate.

Nell'intento di poter rimettere alle famiglie dei valorosi così ricordati le fotografie del luogo, si interessano i signori ufficiali, che ne hanno i mezzi, a trasmetterle via via a questo Comando per l'ingrandimento.

Raccomando che le nuove denominazioni siano incise sulla roccia in punti ben visibili.

3 Settembre 1916.

Comandante i Gruppi Alpini I e II Il Maggiore Generale COMO



Pagliari: Il Monte Nero a metà settembre.

deca il 1. plotone, comandato dal sergente Viola Igor Carlo, il 2. plotone comandato dal sergente Tabbin Ernesto, della 34ª Compagnia Alpina comandata dal Capitano baretto.

Solo 3 morti, Picco e due soldati, quasi morti e la vetta, «formidabile via d'Asburgo» fu nostra! Quanto vite quanto sangue risparmiato per l'eroismo il coscienza sacrificio di Alberto Picco del manipolo di prodi che per primi trovarono il «Picco delle folgori».

Ed il 16 giugno 1915 per la conquista della vetta del M. Nero, Alberto Picco propose per la medaglia d'oro al valor militare!

In 20 giorni di guerra aspra di montagne seppa meritarsi con la non facile annessione degli Alpini, tre proposte di medaglia al valor militare, fra cui quella d'oro.

Valore intensivo, non conobbe che la morte!

L'impresa di Monte Nero, fu una di quelle rare, che passano dalla severa realtà alla storia, in domini della leggenda, con una fusione di una misteriosa aureola di ricordi, si fonda nel metro di questi canzoni, essa è una data oggi a noi, quasi mito irreali, quasi fantastica saga di Eroi, di altre epoche.

«Monte Nero — è la più bella pagina di guerra di montagna che la Storia ricordi», scriveva il generale Cadorna; «i fatti il Monte che era ritenuto insuperabile, è l'azione giudicata e definita dagli stessi italiani, temerariamente sotto una misteriosa incomprendibilità».

Il battesimo del fuoco aveva trasformato l'adolescente, nell'eroe che sa sorridendo incontro al sacrificio e lo benedice! Pochi giorni erano stati sufficienti perché il suo spirito ed il suo corpo si balsamassero nell'offerta, che apparirà ai posteri, come ispirata a quelli che gli furono vicini, insieme di fili della leggenda.

A lui spettava quindi di insegnare, di santificare la prima delle pietre miliari che i meravigliosi alpini sono andati piantando a colpi possenti lungo la via che condusse alla Vittoria. Consocio della rischiosità dell'impresa, volontariamente assunse il compito più periglioso, a lui quindi spetta

grandissima parte del merito, per la gendaria impresa!

«Se la pattuglia del S. Ten. Picco, il Generale Colombini, gli Comandanti Battaglione «Exilles», non fosse riuscita ad impossessarsi della Cima, nessun altro del Battaglione «Exilles» sarebbe riuscito ad avanzare e l'insuperabile valore del capitano «Susa» non avrebbe portato i risultati meravigliosi che ha invece conseguiti».

Il 16 giugno all'attacco di M. Nero, Picco, comandava gli esploratori, i mini scelti del battaglione «Exilles» arditi di allora, Nell'aspra e silente montagna, ritornava, nell'oscurità, e in un attimo, all'assalto, la pattuglia di punta, formata da S. Tenente dai caporal Guretti, Porti, dei soldati: Roch, Rauceri, Gustin pr-

«Monumento eretto per iniziativa delle associazioni patriottiche di Cividale per volontà concorde dei rappresentanti del Governo nelle Provincie eroiche e martiri di Udine, e Gorizia con l'Alto Patronato di S. M. il Re Soldato e Vittorioso, con la presidenza onoraria di S. E. Mussolini, Duca Nostro, la vice presidenza onoraria delle LL. Eccellenze i Marescialli Diaz e Cadorna. Come l'Alpe imperituro, guardato dalle aquile — sacro emblema delle fiamme verdi e simbolo del loro motto: sempre più in alto i cuori nell'azzurro sereno del cielo d'Italia. «Victoribus esto» sacro ai vincitori».

E sulle lapidi che adornano il monumento è scolpita l'epica epigrafe che Guido Rey, il poeta della montagna, dettò:

Muti, severi, attorno al morente giovinotto — che aveva guidato il primo manipolo all'assalto — i rudi soldati e il capitano — da le pure labbra sorridenti de l'ineffabile gioia d'aver vinto e morire — raccolsero ne l'ultimo anelito le semplici grandi parole del sacrificio — e ne fecero la loro fede.

È giusto, è degno onorare con la parola e ne' marmi chi bene servì la Patria — Ma qui — ricordo più degno, più santo — stanno i monti eterni che con la cima toccano il cielo. Quassù, Alpini, Voi scrivete la Storia: il monumento ve lo fece l'Iddio!

DON ROBERTO MERLUZZI

«Monte Nero — è la più bella pagina di guerra di montagna che la Storia ricordi», scriveva il generale Cadorna; «i fatti il Monte che era ritenuto insuperabile, è l'azione giudicata e definita dagli stessi italiani, temerariamente sotto una misteriosa incomprendibilità».

Il battesimo del fuoco aveva trasformato l'adolescente, nell'eroe che sa sorridendo incontro al sacrificio e lo benedice! Pochi giorni erano stati sufficienti perché il suo spirito ed il suo corpo si balsamassero nell'offerta, che apparirà ai posteri, come ispirata a quelli che gli furono vicini, insieme di fili della leggenda.

A lui spettava quindi di insegnare, di santificare la prima delle pietre miliari che i meravigliosi alpini sono andati piantando a colpi possenti lungo la via che condusse alla Vittoria. Consocio della rischiosità dell'impresa, volontariamente assunse il compito più periglioso, a lui quindi spetta

nobile, e giovane, di un balzava salda e vibrante, si è a poco a poco, per gli Alpini, mutata in un simbolo!

I soldati quando volevano nominare qualcosa d'invincibile, dicevano: «Come faceva Picco». «Era lui solo in testa, alla conquista di M. Nero, con due tre arduissimi esploratori col fucile a balotta in stringata, senza cappello; era qualcosa da far restare il cuore, vedere quel giovane cubello, lanciarsi temerariamente, Lui che poteva così mite» — narra un testimone.

Qualcuno assicura che era bello come un Dio, quel mattino, mentre roteava l'arma come una clava sui nemici! E qualcuno, abbassando la voce con aria di mistero, racconta che quella notte, mentre si saliva, la sua persona spandeva attorno come una strana luce!

E bello sentire dai soldati ricordare con tale adorazione uno dei nostri; e certamente l'eco del suo nome come mai si spegnerà, così la Sua gloria resterà sempre accesa come faro per illuminare la prima e maggiore conquista dell'Alpino d'Italia!

Bene fece, Maso Bisi, nel suo opuscolo su «Canore e gli Alpini» a scegliere la figura di Alberto Picco, come guida ideale della falange dei morti del 3. Alpini, che, nel Paradiso degli Eroi, sfilano cantando, avanti a «Colonel» morto sulla Tofana! «Picco, il tenentino che uccideva gli Honved col calcio del moschetto — per cui gli alpini più vecchi di Lui compaiono la nebbia triste: — avevi gli occhi neri, il viso bianco», ed il canto, saliente, attraverso la leggenda, a Dio:

O luna, o luna, ma come splendevi il bruno suo capo, ad illuminar
O luna, o luna, tu me lo dicevi il tenente Picco, non può ritornar!

Ora sul M. Nero, gli italiani hanno elevato per sottoscrizione nazionale il magni-

ficco monumento-rifugio: «degnamente intitolato (sono parole di S. E. il Generale Eina, comandante dei Gruppi Alpini che conquistarono l'intero massiccio) ad Alberto Picco, al giovane Eroe che bagnò del suo sangue purissimo queste roccie, esalando il suo spirito col santo nome della Patria sulla labbra!»

«Monumento eretto per iniziativa delle associazioni patriottiche di Cividale per volontà concorde dei rappresentanti del Governo nelle Provincie eroiche e martiri di Udine, e Gorizia con l'Alto Patronato di S. M. il Re Soldato e Vittorioso, con la presidenza onoraria di S. E. Mussolini, Duca Nostro, la vice presidenza onoraria delle LL. Eccellenze i Marescialli Diaz e Cadorna. Come l'Alpe imperituro, guardato dalle aquile — sacro emblema delle fiamme verdi e simbolo del loro motto: sempre più in alto i cuori nell'azzurro sereno del cielo d'Italia. «Victoribus esto» sacro ai vincitori».

E sulle lapidi che adornano il monumento è scolpita l'epica epigrafe che Guido Rey, il poeta della montagna, dettò:

Muti, severi, attorno al morente giovinotto — che aveva guidato il primo manipolo all'assalto — i rudi soldati e il capitano — da le pure labbra sorridenti de l'ineffabile gioia d'aver vinto e morire — raccolsero ne l'ultimo anelito le semplici grandi parole del sacrificio — e ne fecero la loro fede.

È giusto, è degno onorare con la parola e ne' marmi chi bene servì la Patria — Ma qui — ricordo più degno, più santo — stanno i monti eterni che con la cima toccano il cielo. Quassù, Alpini, Voi scrivete la Storia: il monumento ve lo fece l'Iddio!

DON ROBERTO MERLUZZI

Gli eroi dell'Artiglieria da Montagna

Maggiore De Rosa Francesco - Capitano Bianchini Edoardo - Capitano Masotto Umberto - Tenente Grue Aurelio

«Abbiamo riunito in un solo articolo il nome di questi quattro gloriosi eroi, perché tutti e quattro si guadagnarono l'aurea medaglia nella stessa giornata, tutti e quattro combattendo nella stessa memorabile battaglia, il 1º marzo 1896 ad Adua.

Adua! Nome tragico, uno dei nomi che meglio seppero affermare, pur nella sventura, l'indomabile eroismo del soldato italiano, e che va registrato come nome gloriosissimo nella storia dell'Artiglieria da Montagna.

Ma premettiamo qualche cenno biografico dei quattro artiglieri.

Il maggiore De Rosa nacque a Potenza nel 1853; allievo dell'Accademia Militare (1872); ufficiale subalterno nel 1º Regg. da Campagna; allievo della Scuola di guerra di Torino, fu poi alla Direzione d'Artiglieria di Torino, indi al 10., 18., 24. da campagna. Nel 1895 fu promosso maggiore e nella campagna dell'Eritrea lo troviamo, nella tragica spedizione di Adua, comandante una brigata a tiro rapido, costituita da due batterie assegnate alla 3ª Brigata di Fanteria, quella del maggiore generale Ellena.

Il capitano Bianchini nacque a Napoli nel 1856. Frequentò giovanissimo il Collegio Militare di Napoli e poi l'Accademia Militare di Torino. Ufficiale d'Artiglieria al 13º da campagna di Adua è forse fatica inutile,

perché molto se ne scrisse e tutti ancora ricordano le fasi della triste giornata, pur ricca di tanta gloria e fulgido esempio dell'abnegazione del soldato italiano. Quando vennero a mancare le munizioni, quando giunse l'ordine di sacrificare le batterie a protezione delle altre truppe, sfiorò il valore del soldato italiano sforgando in tutto il suo magnifico splendore: ogni parte di materiale divenne arma per i nostri. Ricordiamo delle cifre: quella linea d'artiglieria nella quale si trovavano i nostri eroi aveva consumato in cinque ore 2430 colpi, cifra che dopo la ultima guerra mondiale — può forse far sorridere, ma che in quei tempi parve ammirevole. E alla fine della battaglia ben quattordici furono le medaglie d'oro cadute sul campo dell'onore, e di queste 14, quattro appartenevano all'Artiglieria da Montagna, che in quella giornata affermò la tradizione del soldato alpino e tracciò più netta e radiosa la norma del sacrificio in pro delle altre Armi.

Ed ora non ci rimane che riportare integralmente la motivazione dell'assegnazione delle quattro medaglie d'oro, e la lettura di quelle severe e nude parole può parlare alla nostra anima ed al nostro cuore meglio e più di una eloquente commemorazione.

Magg. De Rosa Francesco: «Comandante l'artiglieria della Brigata Albertone (indigeni) si distinse durante tutto il combattimento nel dirigere con intelligenza ed efficacia singolari il fuoco delle proprie batterie. Sereno ed imperterrito sacrificò eroicamente la propria vita e quella dei suoi per rimanere sino all'ultimo in batteria a disposizione delle altre truppe. Adua, 1º marzo 1896».

Capitano Bianchini Edoardo: «Si distinse durante tutto il combattimento nel dirigere con intelligenza ed efficacia singolari il fuoco della propria batteria. Sereno ed imperterrito, sacrificò eroicamente la propria vita e quella dei suoi per rimanere sino all'ultimo in batteria a protezione delle altre truppe. Adua, 1º marzo 1896».

Capitano Masotto Umberto: «Si distinse durante tutto il combattimento nel dirigere con intelligenza ed efficacia singolari il fuoco della propria batteria. Sereno ed imperterrito, sacrificò eroicamente la propria vita e quella dei suoi per rimanere sino all'ultimo in batteria a protezione delle altre truppe. Adua, 1º marzo 1896».

Tenente Grue Aurelio: «Comandante la colonna munizioni, dimostrò calma ed ardire in tutta la giornata. Alla fine, precedendo la brigata che si ritirava, scelse di sua iniziativa una posizione adatta per arrestare i pezzi che seguivano, e, raccolte le scarse munizioni ancora rimaste nei cofani, fece mettere in batteria i pochi pezzi che poté avere alla mano. Indi, sparando gli ultimi colpi, contribuì efficacemente a trattenere l'irrompere del nemico, finché, mortalmente ferito, incurava ancora i soldati con nobili parole. Adua, 1º marzo 1896».

Artiglieri da montagna, il nome di De Rosa, Bianchini, Masotto e Grue sia sempre nei vostri cuori ed il ricordo delle loro epiche gesta sia a voi incitamento per mantenere sempre desto l'amor di Patria e lo spirito di sacrificio.

ALFOR

Le Associazioni di Arma e di Corpo Alpini e Bersaglieri

S. E. Manaresi ha inviato all'on. Melchiorri, Presidente dell'Associazione Bersaglieri, la seguente lettera:

Cari Melchiorri,

Vi ringrazio per l'accento che tu hai fatto nel Bersagliere alla nostra adunata di Trieste e per le simpatiche parole che hai avuto per gli Alpini.

Importanti le parole, ma importantissimo lo spirito di fraternità che noi, con senso di cameratismo fascista, abbiamo infuso alle nostre Associazioni mirando, assai più che a serenità di tempi di pace, ad eventi possibili di guerra!

Tu abbraccio.

Tuo MANARESI

L'on. Melchiorri ha pubblicato la lettera stessa nel giornale Il Bersagliere, organo dell'Associazione Bersaglieri, facendola seguire da questa significativa nota:

«Pubblichiamo la lettera di S. E. Manaresi per dissipare i dubbi — se ancora ve ne fossero — che le Associazioni di Corpo possono minimamente nuocere alla compagine dell'Esercito attraverso una esasperazione dello spirito di corpo.

Artiglieri e mitraglieri

Oggi, 15 giugno, alla presenza di S. M. il Re, avrà luogo in Torino l'inaugurazione del Monumento all'Artiglieria.

Nella stessa giornata l'Associazione Nazionale Mitraglieri, presieduta da S. E. Augusto Turati, terrà il suo annuale Convegno.

Tre medaglie d'argento ad un tenente e due soldati del 4.

La dispensa 32ª del Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra reca che, su proposta del Ministero dell'Interno, con R. Decreto 12 maggio c. a., sono state assegnate le seguenti Medaglie d'Argento:

CECIONI Enrico, da Firenze, tenente 4º reggimento alpini. — Comandato ad accompagnare in una difficile escursione sui ghiacciai del Gran Paradiso un gruppo di alpini, precipitato in un burrone uno di essi, insieme a due suoi dipendenti scendeva per la via più breve in soccorso del caduto affrontando e superando con perizia enormi difficoltà e, raggiunto ferito e svenuto sull'orlo di un nuovo precipizio, lo trasportava con Junga estenuante marcia, in mezzo a continui pericoli fino all'orlo del ghiacciaio della Tribolazione dove passava la notte in attesa di soccorsi dando mirabile esempio di tenacia e di sereno coraggio. — Cogne (Aosta), 27 luglio 1929. VII.

Le altre due medaglie d'argento sono state assegnate, con la medesima motivazione, ai due dipendenti:

PETIGAX Giuliano, da Courmayeur (Aosta), soldato 4º reggimento Alpini.

MAQUIGNAZ Adriano, da Valtournanche (Aosta), soldato 4º reggimento Alpini.

Il XVIII giro d'Italia vinto da uno scarpone

Il XVIII Giro d'Italia ha registrato la vittoria di un giovane corridore: il ventunenne Luigi Marchisio, di Castelnuovo d'Asti, il quale, già favorevolmente noto prima di intraprendere il servizio militare negli Alpini, per essersi distinto nelle corse regionali e per aver vinto un campionato indipendenti, completò i suoi mezzi non comuni alla sua scuola dell'Esercito, fra le balde schiere dei nostri magnifici «scarpone».

RITIRATA

Pietro, Giacomo e Antonio: due vecchi e una boccia, due fiere barbe arruffate dal vento del monte Rosso e dalle raffiche dell'Ortigara e un viso fiondo di ragazzo, al fronte da un mese appena. Tre fegatacci del «Dai»: battaglie Valle Stura. Li avevano spediti per drittesima a Caporetto col battaglione mentre, scesi da poco a riposo, godevano di spidocchiararsi al sole, in riva all'Astico ricco di topi. Li avevano cacciati in una gola, con l'ordine di farsi massacrare. S'eran battuti con rabbia disperata. Per ognuno dei nostri, quattro dei loro; per cinque ore. Ma i e mucchi erano in troppi. Pietro, Giacomo e Antonio si erano appesi il passaggio con la baionetta, fra una riga di pancia. Poi, via, in mezzo ai boschi.

Ora erano lì, dopo molti giorni, in un paese mai visto. Poveri cani randagi con le gambe rotte da chissà quanti chilometri di strada, affamati, ridi, insonnoliti, cercavano nell'abitato deserto qualcuno che invec-

simo strano ch'essi stessi non avrebbero saputo dire se fosse curiosità o paura.

Giunti presso la soglia, sostarono esultanti, trattenendo il fiato, poi Antonio spinse un battente adagio. Il luncino appeso in mezzo della volta, investito dall'aria che irruppe dalla porta aperta, palpitò disperatamente e subito si spense. L'oscurità si fece fonda come dentro una tana. Ma, a poco a poco, un chiarore scialbo penetrante dalla piccola finestra mostrò ai tre uomini rimasti sulla soglia una mucca ruminante queta alla mangiatoia e, in un angolo, sopra una trapunta a disegni chiari, una donna che pareva dormire. Presso la donna: una roccia e un fuso pendulo ad un chiodo.

— Accidenti che sonno! — disse Pietro sorridendo. — Se tardavamo un poco venivano i e tugini a svegliarla, questa vecchia.

— Oih! «mare», sveglia! — gridò Antonio.

presa dalla morte durante un grido di dolore.

— Poveretta, è morta di paura.

— I tre uomini stettero alcuni tempi, contemplando immobili la triste scena, poi uscirono in silenzio. Pietro diede uno sguardo alla mucca che continuava a ruminare tranquilla, quindi chiuse l'uscio in fretta, come se chiudesse una bara.

Fuori aveva smesso di piovere e il cielo era più chiaro. Giacomo disse:

— Cosa fame, adesso, di questa creatura?

— Mah! Vedremo, intanto andiamo.

— Da che parte?

— Di là.

Pietro fece cenno con la mano oltre lo spiazzo erboso. S'avviarono svelti; giunsero ai piedi di un monticello, lo salirono, arrampicando sul terreno viscido che s'appiccicava alle suole, rendendo faticosa la salita. Ma, a pochi metri dalla cima, si fermarono di botto, trasalendo.

— Hai sentito?

— Sì.

— E tu?

— Anch'io.

— Di nuovo: ta pum!

— Sono già in paese, su, di corsa!

Dalla sommità del colle lo sguardo s'allargava sulla pianura. Videro il fiume rossastro e vorticoso e, ai piedi del colle, l'agognato ponte della salvezza. Già di nuovo, a tutte gambe, col cuore in gola, cnuovono di gioia e di speranza.

— Tienti stretta al mio collo con tutte due le mani — diceva Giacomo alla bambina. — Non temere. Ormai ci siamo, non ci prenderanno più i e mucchi; e poi abbiamo ancora quaranta colpi, e gli alpini non han paura.

La bambina, attoniata al collo di quel soldato che le pareva buono, sorrideva, ormai, prendendo giuoco a quella corsa pazzica per il declivio.

Giunsero al ponte pochi minuti prima che saltasse in aria con l'infinito numero di carri e di animali di cui era ingombro. Assistero allo scoppio orribile, poi si rimisero in cammino; per molto tempo, volgendosi, scorse una densa nube di polvere ondeggiare pigra sopra il fiume.

La strada ora era larga e piana, ma piezo di gente e di veicoli, come le strade di campagna al termine d'una fiera. Pietro,

Jacomo ed Antonio andarono per molte ore, infiltrandosi in una calca sempre più enorme; infine, divorati dalla fame e vinti dalla fatica, uscirono dalla strada e si diressero in un prato.

La bambina s'era messa a piangere, dapprima insistendo di voler tornare con la



Tienti stretta al mio collo...

moana, poi dicendo di aver sete e di voler del pane. I tre alpini, confusi di non poter dare quanto chiedeva, l'andavano accarezzando con mosse incerte, goffamente, come se avessero avuto fra le mani un oggetto fragile e prezioso.

Giacomo paternamente l'interrogava:

— Come ti chiami?

— Stella.

— Quanti anni hai?

— Quattro.

— E il tuo papà?

— È al fronte.

— E la mamma?

— La mamma? Non so. Io ho soltanto una nonna: perchè non l'avete condotta anche lei, la nonna?

— Povera cita, povera cita; non ha voluto venire la nonna.

Pietro, intanto, aveva visto passare sulla strada due artiglieri; li fermò con la voce e corse loro incontro.

— Avete del pane?

Perchè?

— Abbiamo trovato una bambina abbandonata; piange che ha fame; non abbiamo niente da darle.

I due si guardarono un istante; poi uno passò dal tascapane una pagnotta; l'altro, a sua volta, porse a Pietro due scatole di sardine.

— To!, le abbiamo prese in un negozio di Trasaghis.

Quella poca roba, divorata in un amen, nello stomaco dei tre alpini fu come una vecchia in fondo a un pozzo; ma Stella si alzò e ritornò quieta.

Allora Pietro, Giacomo ed Antonio, felici di vederla paga, incominciarono a scherzare e a giocare con lei come ragazzi spensierati. Dopo qualche tempo la bambina, dimentica di ogni cosa, voleva un bene grandissimo ai suoi amici e questi per bene volentieri si sarebbero fatti accoppiare.

Infine Pietro pensò che s'eran fermati abbastanza e che era ora di riprendere il cammino. Rientrarono nella strada e, avanti, Stella, a cavalcioni sulle spalle di Antonio, guardava divertita il grande trabusto, senza cessar di chiacchierare coi tre uomini che bevevano attenti le sue parole. Attraversarono villaggi già deserti e altri in preda al panico. A Maniago videro dei feriti fuggire con le grucce da un ospedale. Nessuno dei passanti si curava di loro. Dove sarebbero giunti, poverini? Avanti, avanti sempre, col bianco; non c'era tempo da commuoversi, ognuno doveva pensare a sé stesso. A Pordenone la rossa era fantastica. Soldati d'ogni arma e ufficiali di ogni grado; pareva si stessero preparando qualche cosa. Istantaneamente i tre alpini ricomposero il loro atteggiamento; Antonio mise a terra la bambina e la condusse per mano. Si ricentrarono soldati. Attraversarono una piazza piena di un gran numero di camions, poi proseguirono lungo un viale. All'angolo di una bella casa cinta da un cancello un capitano dei carabinieri li fermò.

Di dove venite? Di che reggimento siete?

Pietro narrò, semplicemente, al superiore la loro storia. L'ufficiale l'ascoltò, annuendo con il capo, senza interrompere mai.

Quando Pietro tacque: — Va bene, disse, andate pure — Ma subito aggiunse: — Andate: — Quella bambina, chi è?

— L'abbiamo raccolta in una casa abbandonata.

— Dove?

— In un paese di cui non sappiamo il nome; era con una donna morta, in una stalla.

Il capitano parve colpito da subita commozione, un velo di tristezza passò rapido sul suo viso severo.

— Lasciatela qui... disse infine — pensò io a metterla al sicuro.

Pietro, Giacomo e Antonio a quelle parole sentirono un tufo al cuore; si rivoltarono a Stella tutti e tre smarriti e esterrefatti, come se la piccina stesse per morire innanzi a loro. Un sentimento di ribellione li agitò un istante, ma non seppero dir nulla. Com presero ch'era giusto, che non poteva essere altrimenti. Dove l'avrebbero condotta, che ne avrebbero fatto di quella dolce e cara pasterella?

Stella, che guardava attonita i suoi amici, come se avesse intuito quel che stava per accadere, ruppe, improvvisamente, in un pianto dirotto. Allora Giacomo si chinò, stampò in fretta due grossi baci sulle fresche gote della bambina. Dopo di lui Pietro



Pietro stampò due grossi baci sulle fresche gote...

e Antonio fecero altrettanto; poi, senza voltarsi, senza nemmeno salutare l'ufficiale, corsero via.

Andarono, per lungo tempo, molti, evitando persino di guardarsi, finché Pietro, volto ai due compagni:

— Finitela di piangere, disse, stupidi somari! Siete alpini o latte di petrolio?

E col dorso della mano furtivamente asciugò una lacrima che gli tremolava, tra ciglio e ciglio.

FRANCESCO BERTONE

Ufficiali di complemento degli alpini promossi

- Elenco degli ufficiali di complemento degli Alpini compresi nel decreto di promozione pubblicato nella dispensa del Bollettino Ufficiale del 24 maggio 1930-VIII.
- DA MAGGIORE A TEN. COLONNELLO
- consider Lio di Luigi.
- Accianini Canzio di Giov. Battista.
- DA CAPITANO A MAGGIORE
- Bonanni Luigi di Carlo.
- Salvi Arrigo di Guglielmo.
- Edward Carlo di Giovanni Battista.
- Gregorini G. Battista di G. Battista.
- Marchisio Giacomo di Carlo.
- Costa Carlo di Francesco.
- D'Arlando Amabile di Bartolomeo.
- Fabbro Ovidio di Omo.
- Ferraris Piero di Ettore.
- Garbaro Giovanni di Enrico.
- Leonardi Gaetano di Cesare.
- Mariani Mario di Luigi.
- Riguzzi Carlo di Alessandro.
- DA TENENTE A CAPITANO
- Anzani Luigi di Giuseppe.
- Basiz Giuseppe di Domenico.
- Beltrami Roberto di Riccardo.
- Bononi Eugenio di Edoardo.
- Bignaran Fioravante di Angelo.
- Bonvicini Francesco di Stefano.
- Barbaccetto Attilio di Osvaldo.
- Barbuscio Marco di Vittorio.
- Crivelli Giuseppe di Primo.
- Centaro Arturo di Francesco.
- Capè Giuseppe di Junio.
- Carbone Salvatore di Rocco.
- De Bona Carlo di Stefano.
- Dal Dan Mario di Antonio.
- Ferrario Ambrogio di Rinaldo.
- Minisini Mattia di Enrico.
- Pesavento Renato di Domenico.
- Petrini Alessandro di Giovanni.
- Polon Rino di Giuseppe.
- Promati Filippo di Carlo.
- Riccobelli Carlo di Luigi.
- Robba Francesco di Gerolamo.
- Rossi Attilio di Antonio.
- Rolla Giacomo di Alessandro.
- Sciandini Francesco di Giov. Battista.
- Scoecimarro Maurizio di Stefano.
- Sommariva Luigi di Benedetto.
- Serri Plinio di Domenico.
- Solari Alessandro di Girolamo.
- Sonvico Italo di Enrico.
- Tomasini Dario di Augusto.
- Venichiarutti Antonio di Pietro.
- Angeli Romano di Carlo.
- Busto Carlo di Felice.
- Bombardieri Giovanni di Bortolo.
- D'Andrea Giacomo di Mattia.
- De Bernardinis Antonio di Carmine.
- Butta Mario di Luigi.

Burdese Gioacchino di Maurizio.

Brun Luigi di Luigi.

Caffarone Santo Primo di Emilio.

Casati Enrico di Pompeo.

De Giorgis Silvio di Carlo.

Durando Guglielmo di Cesare.

De Matteis Enrico di Carmelino.

Fontana Antonio di Romeo.

Franselli Guido di Antonio.

Gullino Giuseppe di Giuseppe.

Long Arturo di Enrico.

Martinotti Umberto di Antonio.

Pezzuato Sisto di Benedetto.

Revello Mario di Pietro.

Rusmini Ruggero di Carlo.

Sotti Alessandro di Giovanni.

Silvano Pasquale di Emilio.

Sbaratto Giuseppe di Giuseppe.

Tullio Teresio di Giovanni.

Tamagno Giovanni di Luigi.

Venchi Carlo di Adriano.

Zappino Pietro di Bartolomeo.

DA SOTTOTENENTE A TENENTE

- Acquarone Federico di Sebastiano.
- Bosio Giuseppe di Cesare.
- Bianco Costanzo di Felice.
- Brancadoro Umberto di Giustino.
- Ballabeni Giuseppe di Luigi.
- Candia Ferruccio di Domenico.
- Candotti Ugo di Giovanni.
- Callari Virgilio di Antonio.
- Dassi Lorenzo di Antonio.
- Dal Carlo Giulio di Attilio.
- Duelli Tommaso di Francesco.
- De Pol Dino di Proscodimo.
- Fior Antonio di Francesco.
- Gallo Flavio di Egidio.
- Gastaldi Luigi di Giuseppe.
- Grosso Guido di Francesco.
- Martellosi Vittorio di Giuseppe.
- Molinari Alessandro di Luigi.
- Moretti Giacomo di Norberto.
- Molinari Emiliano di Annibale.
- Mancini Rinaldo di Vittorio.
- Mancini Giannantonio di Massimiliano.
- Mancini Sigismondo di Massimiliano.
- Maroni Italo di Bortolo.
- Parodi Emilio di Gio. Batta.
- Pascoli Riccardo di Giuseppe.
- Salvatico Pietro di Domenico.
- Sedco Onate di Pietro.
- Secchi Tallo di Ermidio.
- Trentin Ferdinando di Attilio.
- Viani Vincenzo di Antonio.
- Valle Ottavio di Floriano.
- Vivan Umberto di Giuseppe.
- Azzalini Ernesto di Dionisio.
- Bustico Biase di Luigi.
- Bognini Fausto di Pietro.
- Bresciani Giuseppe di Giovanni.
- Bossi Alberico di Riccardo.
- Caprotti Giuseppe di Bernardo.
- Del Pozzo Umberto di Giovanni.
- Di Felice Guido di Vincenzo.
- Follis Domenico di Martino.
- Facheris Guido di Alessandro.
- Gallo Mario di Battista.
- Leidi Franco di Carlo.
- Lozzelli Giovanni di Luigi.
- Marinelli Giuseppe di Giovanni.
- Mandriani Antonio di Antonio.
- Maggiara Romano di Dionigi.

BIBLIOTECHINA DELL'ALPINO

EUGENIO SEBASTIANI: *Portantina che porti quel morto*. Racconti alpini — Volume in 16° di circa 200 pagine stampate su carta a mano con due tavole fuori testo, L. 12 — L. 9 ai soci dell'ANA che lo richiedano alla Casa editrice C. Ruffilli, Via Ricasoli 63, Firenze.

Dal Nuovo Giornale del 25 aprile: «Portantina che porti quel morto è un libro fatto alla maniera di coloro che, come scrittori alpini, già hanno acquistate rinomanza. Una imitazione, dunque? Al tempo — direbbe il Sebastiani. È un libro spontaneo, una confessione quasi e, come tale, merita di essere «ascoltato» con rispetto e tenuto nella debita considerazione.»

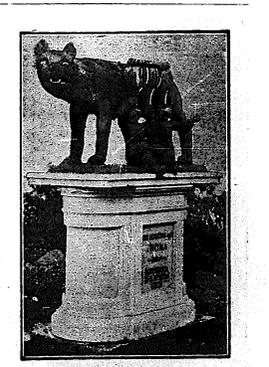
Esce in questi giorni l'interessante volume di Don Roberto Merluzzi, dal titolo L'Eroe di Monte Nero; Alberto Picco, con prefazione di Angelo Manaresi.

La pipa

Dal «Regolamento interno del perfetto bocista» o «Vade-mecum del buon alpino» compilato da mons. Restelli e pubblicato dalla nostra Sezione Milanese, togliamo i seguenti aforismi riguardanti la pipa:



- * La pipa è quella cosa che serve per spuntare con decenza.
- * Non sputate Alpini! Prima di tutto perchè non è educazione e poi perchè buttarvi via il sugo di cicca. Il vero Alpino è economo.
- * Con un litro di vino in corpo e la pipa in bocca, l'Alpino si sente capace di capotolgere il mondo.



La storica LUPA riveduta e corretta ad usum alpinorum e rimodellata dall'ingegnere Rossi della Sezione romana e da lui donata alla Sede Centrale.



È morta! è morta!...

gnasse loro una via che conduceva a un ponte per passare il fiume in piena.

Una pioggerella fine cadeva dal cielo invisibile nel crepuscolo mattutino. Il silenzio profondo ed angoscioso era rotto soltanto dalle cascatelle delle gronde sul selciato. Porte spalancate e avanzati di masserizie radunate in fretta nella strada tradivano la fuga precipitosa; un senso di infinita desolazione premeva sul cuore dei tre alpini, rendendoli tristi e indecisi.

Entrarono in una prima casa; nessuno. La cucina ampia e nera odorava forte di cipolla. Su un tavolo era briciolo di pane e carta unto; sopra una finestra occhieggiavano alla pigra luce paurosi e coperti di rane, lucidi che parevan nuovi. Pietro aprì un armadio; v'erano alcune bottiglie; le scosse con una mano; tutte vuote. Allargò le braccia con gesto desolato.

Tornarono nella strada, attraversarono il paese, spiando dalle finestre e attraverso gli usci, con l'animo sospeso, quasi temessero una apparizione spaventosa. In fondo all'abitato s'allargava uno spiazzo erboso in mezzo al quale zampillava una fontana. Poco oltre, una casa solitaria con un lume acceso. L'innata vista di quel bagliore fioco li fece trasalire, come una fucilata improvvisa; affrettarono il passo, sentendosi d'un subito tutti e tre dominati da una spa-

La vecchia non si mosse, ma al grido del bocista rispose una vocecchia esile che ruppertosto in un pianto forte e disperato. I tre si volsero di scatto e videro là, nell'ombra, proprio sotto alla finestra, agitarsi, fra mezzo a cenci scuri, una piccola cosa. Era una bimba bionda, rossa in viso come una medlagrana. Giacomo l'alzò fra le braccia e il capello d'oro della piccina splendettero sulla gran barba nera di pirata.

— Povera cita, povera cita — ripeteva l'alpino estatico e commosso; e, intanto, l'andava mostrando ai due compagni, tenero e orgoglioso, come se fosse stata sua.

Ma Pietro ruppe tosto l'incanto.

— Svegliamo la vecchia e via subito, se non vogliamo farei beccare tutti quanti. Giacomo, avvolto in un uno scialle la bambina che strillava, se l'accoccolò fra le braccia per portarla fuori; ed ecco, improvvisamente, vide Antonio curvo sulla dormiente sobbalzare esterrefatto.

— È morta, è morta!

Si chinarono tutti e tre per accertarsi della cosa incredibile. La donna era, infatti, gelida e rigida, cadavere, senza dubbio, da parecchie ore. Il volto contratto in una smorfia orribile era truce a vedersi. Le palpebre mal chiuse mostravano gli occhi vitrei, la bocca torta pareva fosse stata sor-



Abbiamo trovato una bambina che piange perchè ha fame...

L'adunata di Cremona con l'intervento del Comandante

Miglior giornata per entusiasmo, fraternità, concorso di sezioni lontane e vicine, allegria, non potevano desiderare gli Alpini ed Artiglieri da Montagna cremonesi per dare al vento la fiamma della loro fede e scarpone a.

Questi poveri derelitti della pianura padana (10 metri di dislivello su 100 km. di provincia), che pur avendo la montagna nel cuore, debbono accontentarsi spesso di ammirarla con il binocolo dall'alto del loro magnifico campanile, e che portano orgogliosamente la penna meritata e sudata, hanno avuto l'onore e la soddisfazione di riunire intorno alla loro piccola, microscopica sezione, il Comando del 10° Alpini, e tanti fratelli venuti dalle sedi veramente alpine. Questo è stato gran premio alla loro passione alpina ed alla volontà viva di vivere scarponeante.

Cremona ha risposto con entusiasmo. Ha accolto con la tradizionale ospitalità le schiere gioconde degli scarponi ed ha subito

fraternizzato con questi soldati della montagna che han saputo, sapranno e sanno servire la Patria in letizia. La città è tutta un tricolore; è tappezzata di manifesti e striscie tipicamente alpini, che sono stati simpaticamente commentati dalla cittadinanza.

Gli il sabato sera si cominciava a sentire nell'aria lo spirito scarpone, che saturerà progressivamente l'ambiente. La Sezione di Vicenza, intervenuta numerosa con una fanfara intonantissima (!?!?) inizia le sue cante in Piazza Roma alla presenza di S. E. il Comandante e dell'on. Farinacci, il Gen. Podestà dei Granatieri, il Gen. Filippini di Cavalleria ed il Sen. Bonardi.

Particolarmente festeggiato è un gruppo numeroso di Ufficiali Alpini della Scuola di Applicazione di Parma. Intanto le autorità cittadine con alla testa l'on. Farinacci, l'on. Moretti, il Segretario Federale, il Vice Prefetto, essendo S. E. indisposto, il Podestà, si raccolgono alla stazione. Le rappresentanze compongono il corteo, sul Viale Trento e Trieste, e in attesa di S. E. il Comandante, le gode provano tutti i nostalgici canti della guerra, che riecheggiano poi per tutta la giornata per le vie di Cremona.

Il Comandante è accolto militarmente e, passate in rivista le sezioni componenti la magnifica adunata, si pone in testa al corteo. Il corteo si muove: in testa un plotone di vigili urbani, subito dopo il magnifico mulo, hardato ed inforato, l'amico degli Alpini, il compagno necessario di tutte le loro fatiche, che riscuoterà la sua parte di applausi: la fanfara del Batt. Morbegno precede il folto gruppo delle autorità.

La prima Sezione a sfilare è quella di Susa che reca la Fiamma che si inaugura, la Fiamma che scende al piano dal Rocca Melone. La Sez. di Cremona chiude il corteo delle rappresentanze alpine, completa di tutti i suoi componenti, fra i quali applauditi il valoroso cieco di guerra De Zanet e Don Guido Astori, capellano del Batt. Monte Saccarello.

S'inizia la sfilata delle rappresentanze Granatieri, che, come si sa, sono intervenute per la inaugurazione della colonnella della loro consorella di Cremona. Anche i Granatieri sono molto applauditi.

Chiudono il corteo le rappresentanze numerose delle Associazioni combattentistiche cremonesi e del C.A.I. di Cremona e Soresina.

Il corteo giunge presto innanzi alla casa ove nacque Leonida Bissolati, il sessantenne sergente degli alpini, volontario di guerra, e sosta per raccogliersi in devoto omaggio mentre gli alpini depongono una magnifica penna di fiori e allora sopra la lapide e i granatieri un cuscino di fiori rappresentante un alamaro.

Il corteo sfilò poi nelle principali vie della città, mentre la folla plaudente fa a la vedono giungere numerose Sezioni che non avevano dato la loro preventiva adesione.

Giunge per primo il gen. Ferretti, con la rappresentanza di Susa e con la fanfara, che ha voluto onorare la Sezione di Cremona offrendo la nuova fiamma verde. Questa è recata da un'altra undicenne, perfetto alpino delle nuove generazioni, ed ha per scorta d'onore la gloriosa mutilazione del dott. Bertone, grande invalido di guerra di Bussoleno. E presente il consigliere dell'ANA cap. Sandro Stagni.

Arrivano poi le rappresentanze di Torino, di Parma, di Modena, di Busseto, di Guzzago, di Schilpario, di Rovato, di Imperia, dell'Ossola, di Acqui, di Bolzano. Le rappresentanze di Brescia e di Bergamo sono numerosissime. In un secondo tempo arrivano il Gruppo di Pisogne con numerosa fanfara, quella di Pontecorona, di Albino e di Alzano, le Sezioni di Legnago, di Gallarate, di Busto Arsizio. Arriva anche la fanfara del Battaglione Morbegno, simpatica rappresentanza degli alpini in armi, i cui « Bocia » si faranno onore per il magnifico assieme. E scendono ancora le rappresentanze di Piacenza, di Milano, Bologna, Treviso, Alto Valle Brembrana, Cornuda, Bardonecchia, Bussoleno, Padova e gruppi Euganei, Zone. La Sezione di Roma è rappresentata dal dott. Frisinghelli, Segretario Gen. del C.A.I., che reca il gagliardetto.

Giungono, onseguati all'arrivo del treno dal Consiglio nazionale, il Gen. Treholdi, il Col. Nasci e il Ten. Col. Mazzini dell'Ispektorato delle Truppe Alpine, S. E. il Gen. Eina, il Col. Pizzagalli, il Col. Tessitore, comandante il 5°, il Ten. col. Croce, il Ten. col. Cagnoli. Sono presenti anche

dei suoi quattro figlioli caduti per la grandezza della Patria. Non più degna Madrina poteva avere la Fiamma degli Scarponi Cremonesi poiché Mamma Calvi è la più alta significazione del sacrificio della Madre Italiana.

Alpini e Granatieri giungono alla Cripta e mentre attraverso essa sfilano deponendo fiori. Mons. Varischi celebra la Santa Messa. Un areoplano del campo di Ghedi viene a volteggiare sul corteo, a portare il saluto dell'ala italiana ai difensori delle Alpi ed ai soldati delle Cento battaglie.

Sotto i portici del Comune si rende uguale omaggio ad un altro grande martire alpino, che a Cremona era legato da vincoli di parentela e simpatia, Cesare Battisti.

Nella storica Piazza del Comune, bella quanto poche, sfiorante di un magnifico sole di giugno, dall'Arengario il Comandante, dopo brevi parole di saluto del Podestà di Cremona, pronuncia un smagliante discorso.

Il Gagliardetto degli Alpini e la Colonnella dei Granatieri, circondate dai vessilli di tutte le sezioni rappresentate, che formano un magnifico colpo d'occhio multicolore, vengono portate sulla soglia della

Cattedrale. Il Vescovo assiste da tutto il capitolo ed assiste da don Guido Astori benedice i due vessilli, che le Madrine sciolgono al buco del sole.

Parla l'avv. Minoli per incarico del Gen. Ferretti. E la Sezione di Susa, che dà i suoi complementi ai gloriosi Susa ed Exilles, che memoria dei cremonesi che in quei due battaglie hanno combattuto, vuole oggi consacrare la fraternità delle due città già commemorata con il sangue, donando il gagliardetto. Questo il concetto dell'alto discorso che ha provocato brividi di intensa commozione nell'uditorio. Ha risposto ringraz

zando il Magg. Celli comandante della Sezione di Cremona.

L'adunata si sparge negli alberghi della città mentre all'Hotel Roma ha luogo il Rancio Speciale di 200 coperti. Ad esso prendono parte tutte le autorità e numeroso stuolo di di Alpini e Granatieri.

Al levare delle mense il Gen. Ferretti pronuncia un lungo poderoso discorso, nel quale ancora una volta ricorda e cementa la fraternità delle due città, rammentando e tutti i nostalgici canti della guerra, che hanno avvicinato ancora Cremona a Susa.

Risponde a nome del popolo cremonese l'on. Roberto Farinacci, che chiude il suo discorso con una smagliante perorazione inneggiante alla Patria e al sacrificio delle Mamme Italiane ed ha parole altissime per la Signora Calvi.

Preghato da caldissimi applausi parla ancora S. E. Manaresi al quale risponde il granatiere Dell'Orto.

Durante il banchetto ha prestato lodevole servizio la fanfara del 5° Alpini.

Il pomeriggio e la serata sono stati dedicati ai canti di guerra nel giardino pubblico, e gli alpini hanno continuato a mieterne larga messe di simpatia fra la popolazione per l'inesauribile buon umore; la fanfara di Pisogne ha gareggiato in valentia con la Musica cittadina, famosa ormai in tutta Italia per i concorsi vinti, e dicono gli alpini, l'ha superata di gran lunga.

S. E. il Comandante è ripartito in automobile da Cremona, accompagnato dal cap. Stagni e dall'ing. Bondatini, che si recavano al Contrin per dare le ultime disposizioni per l'arredamento del nuovo rifugio dei « Veci » e per finire così una delle più grandi loro fatiche. Egli è stato ondeggiato da tutte le autorità e dal Consiglio comunale, al quale ha espresso il suo alto compiacimento per la riuscita magnifica della manifestazione.

EGIDIO CAUZZI

zando il Magg. Celli comandante della Sezione di Cremona.

L'adunata si sparge negli alberghi della città mentre all'Hotel Roma ha luogo il Rancio Speciale di 200 coperti. Ad esso prendono parte tutte le autorità e numeroso stuolo di di Alpini e Granatieri.

Al levare delle mense il Gen. Ferretti pronuncia un lungo poderoso discorso, nel quale ancora una volta ricorda e cementa la fraternità delle due città, rammentando e tutti i nostalgici canti della guerra, che hanno avvicinato ancora Cremona a Susa.

Risponde a nome del popolo cremonese l'on. Roberto Farinacci, che chiude il suo discorso con una smagliante perorazione inneggiante alla Patria e al sacrificio delle Mamme Italiane ed ha parole altissime per la Signora Calvi.

Preghato da caldissimi applausi parla ancora S. E. Manaresi al quale risponde il granatiere Dell'Orto.

Durante il banchetto ha prestato lodevole servizio la fanfara del 5° Alpini.

Il pomeriggio e la serata sono stati dedicati ai canti di guerra nel giardino pubblico, e gli alpini hanno continuato a mieterne larga messe di simpatia fra la popolazione per l'inesauribile buon umore; la fanfara di Pisogne ha gareggiato in valentia con la Musica cittadina, famosa ormai in tutta Italia per i concorsi vinti, e dicono gli alpini, l'ha superata di gran lunga.

S. E. il Comandante è ripartito in automobile da Cremona, accompagnato dal cap. Stagni e dall'ing. Bondatini, che si recavano al Contrin per dare le ultime disposizioni per l'arredamento del nuovo rifugio dei « Veci » e per finire così una delle più grandi loro fatiche. Egli è stato ondeggiato da tutte le autorità e dal Consiglio comunale, al quale ha espresso il suo alto compiacimento per la riuscita magnifica della manifestazione.

EGIDIO CAUZZI

zando il Magg. Celli comandante della Sezione di Cremona.

L'adunata si sparge negli alberghi della città mentre all'Hotel Roma ha luogo il Rancio Speciale di 200 coperti. Ad esso prendono parte tutte le autorità e numeroso stuolo di di Alpini e Granatieri.

Al levare delle mense il Gen. Ferretti pronuncia un lungo poderoso discorso, nel quale ancora una volta ricorda e cementa la fraternità delle due città, rammentando e tutti i nostalgici canti della guerra, che hanno avvicinato ancora Cremona a Susa.

Risponde a nome del popolo cremonese l'on. Roberto Farinacci, che chiude il suo discorso con una smagliante perorazione inneggiante alla Patria e al sacrificio delle Mamme Italiane ed ha parole altissime per la Signora Calvi.

Preghato da caldissimi applausi parla ancora S. E. Manaresi al quale risponde il granatiere Dell'Orto.

Durante il banchetto ha prestato lodevole servizio la fanfara del 5° Alpini.

Il pomeriggio e la serata sono stati dedicati ai canti di guerra nel giardino pubblico, e gli alpini hanno continuato a mieterne larga messe di simpatia fra la popolazione per l'inesauribile buon umore; la fanfara di Pisogne ha gareggiato in valentia con la Musica cittadina, famosa ormai in tutta Italia per i concorsi vinti, e dicono gli alpini, l'ha superata di gran lunga.

S. E. il Comandante è ripartito in automobile da Cremona, accompagnato dal cap. Stagni e dall'ing. Bondatini, che si recavano al Contrin per dare le ultime disposizioni per l'arredamento del nuovo rifugio dei « Veci » e per finire così una delle più grandi loro fatiche. Egli è stato ondeggiato da tutte le autorità e dal Consiglio comunale, al quale ha espresso il suo alto compiacimento per la riuscita magnifica della manifestazione.

EGIDIO CAUZZI

zando il Magg. Celli comandante della Sezione di Cremona.

L'adunata si sparge negli alberghi della città mentre all'Hotel Roma ha luogo il Rancio Speciale di 200 coperti. Ad esso prendono parte tutte le autorità e numeroso stuolo di di Alpini e Granatieri.

Al levare delle mense il Gen. Ferretti pronuncia un lungo poderoso discorso, nel quale ancora una volta ricorda e cementa la fraternità delle due città, rammentando e tutti i nostalgici canti della guerra, che hanno avvicinato ancora Cremona a Susa.

Risponde a nome del popolo cremonese l'on. Roberto Farinacci, che chiude il suo discorso con una smagliante perorazione inneggiante alla Patria e al sacrificio delle Mamme Italiane ed ha parole altissime per la Signora Calvi.

Preghato da caldissimi applausi parla ancora S. E. Manaresi al quale risponde il granatiere Dell'Orto.

Durante il banchetto ha prestato lodevole servizio la fanfara del 5° Alpini.

Il pomeriggio e la serata sono stati dedicati ai canti di guerra nel giardino pubblico, e gli alpini hanno continuato a mieterne larga messe di simpatia fra la popolazione per l'inesauribile buon umore; la fanfara di Pisogne ha gareggiato in valentia con la Musica cittadina, famosa ormai in tutta Italia per i concorsi vinti, e dicono gli alpini, l'ha superata di gran lunga.

S. E. il Comandante è ripartito in automobile da Cremona, accompagnato dal cap. Stagni e dall'ing. Bondatini, che si recavano al Contrin per dare le ultime disposizioni per l'arredamento del nuovo rifugio dei « Veci » e per finire così una delle più grandi loro fatiche. Egli è stato ondeggiato da tutte le autorità e dal Consiglio comunale, al quale ha espresso il suo alto compiacimento per la riuscita magnifica della manifestazione.

EGIDIO CAUZZI

zando il Magg. Celli comandante della Sezione di Cremona.

L'adunata si sparge negli alberghi della città mentre all'Hotel Roma ha luogo il Rancio Speciale di 200 coperti. Ad esso prendono parte tutte le autorità e numeroso stuolo di di Alpini e Granatieri.

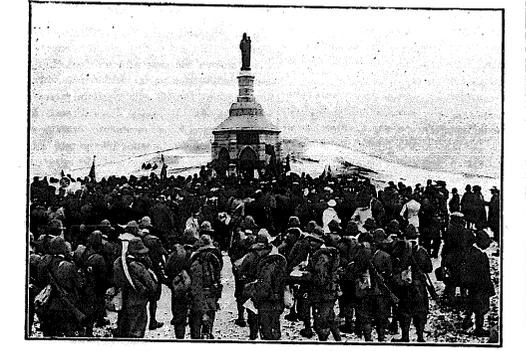
Al levare delle mense il Gen. Ferretti pronuncia un lungo poderoso discorso, nel quale ancora una volta ricorda e cementa la fraternità delle due città, rammentando e tutti i nostalgici canti della guerra, che hanno avvicinato ancora Cremona a Susa.

Risponde a nome del popolo cremonese l'on. Roberto Farinacci, che chiude il suo discorso con una smagliante perorazione inneggiante alla Patria e al sacrificio delle Mamme Italiane ed ha parole altissime per la Signora Calvi.



Il Comandante fra i Caporioni della Naia del Grappa

L'adunata del Grappa raccontata dalla Naia di Crespano



La messa al Sacello della Madonnina

Crespano del Grappa (G. C.) — La nostra naia, equipaggiata al completo, ha trascinato fino alla vetta coperta ancora del bianco manto, il bravo mulo carico di barilotti di manna bevanda. A Cima Ardosia, vevi e bocia sbucano da tutti i sentieri; si salutano con i nomignoli di « vevio can », « lavandaia », « bocia », « sconco », ecc. e poi arcanando e calpestando neve, raggiungono la Cima al piazzale Caserma Milano. Non trascurabile il fatto che, a causa della neve alta nella Valle del Trincerone, il mulo affondava e gli « sconci » hanno dovuto quasi portarlo sulle spalle in un coi barilotti e coi viveri.

Gianni, comandante la naia, ha avuto persuasive parole di conforto per la povera bestia che, messe le sue cose a posto, ha preso il coraggio con tutte e quattro le zampe e senza carico ha raggiunto la mèta.

Si sa che S. E. il Comandante arriverà verso le 8.30, e intanto la naia mette mano alle vivande e trarranna qualche « gato », preparando così la gola al cane.

Un motore si avvicina cantando anche lui: è la macchina del Sottosegretario alla Guerra che fra le alte trincee di neve giunge alla vetta. Egli è subito investito dagli urli dei suoi alpini. Presenti, masticiando « pan e formaggio di porco moiale », sono i vevi can e capigruppo G. Perisello, Andreatta, con i stravecchi dell'866 Bernardo e Mocolin. Slanciato come un'ubbe arriva il presidente C. Chiavacci che presenta la forza della naia veramente impressionante.

Intanto quattro mutilati « lavandaie », raccontano a S. E. che anche con le ossa rotte il vevio alpino batte la montagna.

Fra questi il Vicepresidente Trevisan Antonio e il segretario la « naia » Mario Melchiorri.

Il Comandante ci onora con le sue felicitazioni e, di più ancora, « giura » che farà la strada a piedi con noi fino a Crespano. Come un tuono di uragano, da ogni petto di scarpone prorompe sonora la canta « Dai pur l'attenti o Manaresi... »

Dopo scambi di saluti, il Comandante, accompagnato dal marchese ing. Gavotti e da S. F. il generale Vanzo, oltre che dagli scarponi, visita la galleria Vitoric Emanuele III e il Cimitero monumentale.

Alle ore 10.30 al Sacello della Madonnina, l'arciprete di Borsò cav. Don Favera Sebastiano celebrò la Messa e pronunciò parole di rito.

Parlarono l'ing. Allocco e S. E. il generale Vanzo.

Con religioso silenzio è stata ascoltata la parola del Comandante. Egli ricorda le vicende della Patria, la storia del Monte Sacro, baluardo di tanti eroismi e il sacrificio degli Alpini, che vedevano prossimo il piano e le loro case. Fra gli applausi egli dice: « Alpini e Alpini, giuriamo da questa sacra vetta che in qualunque evento della Patria nostra, in pace ed in guerra, non voteremo mai le terga al pericolo ed avanderemo sempre, con il cuore saldo come le rocce delle nostre montagne ».

Il Cimitero del Grappa e le Sezioni dell'A. N. A.

La Sezione di Crespano del Grappa ci invia la seguente proposta, che pubblichiamo ben volentieri:

Il comune di Crespano del Grappa, sede della Sezione "Naia" del Grappa dell'A. N. A., ha il privilegio di possedere nel suo territorio un prezioso deposito: il Cimitero Monumentale del Grappa, da poco ultimato, e che entro il corrente anno accoglierà tutte le gloriose salme dei Caduti.

Il Cimitero è affatto originale, e può dirsi unico. È costituito da una serie di gallerie sotterranee, sufficientemente illuminate dagli sbocchi, col quali ciascuna si apre verso una posizione di guerra. Tali gallerie, disposte a stella, trovano centro in una grandiosa cripta coronata da una cupola esagonale. Ogni galleria porta il nome della posizione, verso la quale si apre: Asolone, Berratta, Pertica, Solaroli, Piave.

Le gallerie contengono, allineati su sei file, i loculi, ove sono deposte le ossa dei Caduti. Particolare degno di nota: ogni Caduto, anche ignoto — e sono soimila gli ignoti — ha il proprio posto.

Ma che cosa scrivere sul loculo di ignoti? È sorta l'idea di consacrare la Galleria del Pertica ai combattenti. Ogni loculo porterà il nome di un ente combattentistico organizzato ufficialmente. Ogni addensato dovrà essere accompagnato dalla offerta di lire cento.

Non sarebbe bello che tutte le Sezioni dell'ANA fossero presenti nella gloriosissima Galleria degli Ignoti del Pertica, e che il posto del nome dei morti sconosciuti si leggessero le attestazioni di amore e riconoscenza dei vivi?

Lanciamo la proposta, che ogni Sezione mandi la sua offerta e legghi il proprio ricordo a quello dei Caduti del monte leggendario.

Da parte sua il Comitato Nazionale del Cimitero monumentale, rilascerà alle Sezioni un attestato di riconoscimento.

Testimonianza ai fasti eran le tombe Ed are ai figli...»

Diamo il nostro entusiastico consenso alla generosa proposta della Sezione delle Penne Mozze di Crespano. E cominciamo — a titolo di esempio e di incitamento — a pubblicare le prime adesioni:

Sezione di Crespano del Grappa: 1 loculo Sezione di Roma: 1 loculo

Sezione di Crespano del Grappa: 1 loculo Sezione di Roma: 1 loculo

Sezione di Crespano del Grappa: 1 loculo Sezione di Roma: 1 loculo

Sezione di Crespano del Grappa: 1 loculo Sezione di Roma: 1 loculo

Sezione di Crespano del Grappa: 1 loculo Sezione di Roma: 1 loculo

Sezione di Crespano del Grappa: 1 loculo Sezione di Roma: 1 loculo

Sezione di Crespano del Grappa: 1 loculo Sezione di Roma: 1 loculo

Sezione di Crespano del Grappa: 1 loculo Sezione di Roma: 1 loculo

Sezione di Crespano del Grappa: 1 loculo Sezione di Roma: 1 loculo

Sezione di Crespano del Grappa: 1 loculo Sezione di Roma: 1 loculo

Sezione di Crespano del Grappa: 1 loculo Sezione di Roma: 1 loculo

Sezione di Crespano del Grappa: 1 loculo Sezione di Roma: 1 loculo



La testa del corteo

vedono giungere numerose Sezioni che non avevano dato la loro preventiva adesione.

Giunge per primo il gen. Ferretti, con la rappresentanza di Susa e con la fanfara, che ha voluto onorare la Sezione di Cremona offrendo la nuova fiamma verde. Questa è recata da un'altra undicenne, perfetto alpino delle nuove generazioni, ed ha per scorta d'onore la gloriosa mutilazione del dott. Bertone, grande invalido di guerra di Bussoleno. E presente il consigliere dell'ANA cap. Sandro Stagni.

Arrivano poi le rappresentanze di Torino, di Parma, di Modena, di Busseto, di Guzzago, di Schilpario, di Rovato, di Imperia, dell'Ossola, di Acqui, di Bolzano. Le rappresentanze di Brescia e di Bergamo sono numerosissime. In un secondo tempo arrivano il Gruppo di Pisogne con numerosa fanfara, quella di Pontecorona, di Albino e di Alzano, le Sezioni di Legnago, di Gallarate, di Busto Arsizio. Arriva anche la fanfara del Battaglione Morbegno, simpatica rappresentanza degli alpini in armi, i cui « Bocia » si faranno onore per il magnifico assieme. E scendono ancora le rappresentanze di Piacenza, di Milano, Bologna, Treviso, Alto Valle Brembrana, Cornuda, Bardonecchia, Bussoleno, Padova e gruppi Euganei, Zone. La Sezione di Roma è rappresentata dal dott. Frisinghelli, Segretario Gen. del C.A.I., che reca il gagliardetto.

Giungono, onseguati all'arrivo del treno dal Consiglio nazionale, il Gen. Treholdi, il Col. Nasci e il Ten. Col. Mazzini dell'Ispektorato delle Truppe Alpine, S. E. il Gen. Eina, il Col. Pizzagalli, il Col. Tessitore, comandante il 5°, il Ten. col. Croce, il Ten. col. Cagnoli. Sono presenti anche

dei suoi quattro figlioli caduti per la grandezza della Patria. Non più degna Madrina poteva avere la Fiamma degli Scarponi Cremonesi poiché Mamma Calvi è la più alta significazione del sacrificio della Madre Italiana.

Alpini e Granatieri giungono alla Cripta e mentre attraverso essa sfilano deponendo fiori. Mons. Varischi celebra la Santa Messa. Un areoplano del campo di Ghedi viene a volteggiare sul corteo, a portare il saluto dell'ala italiana ai difensori delle Alpi ed ai soldati delle Cento battaglie.

Sotto i portici del Comune si rende uguale omaggio ad un altro grande martire alpino, che a Cremona era legato da vincoli di parentela e simpatia, Cesare Battisti.

Nella storica Piazza del Comune, bella quanto poche, sfiorante di un magnifico sole di giugno, dall'Arengario il Comandante, dopo brevi parole di saluto del Podestà di Cremona, pronuncia un smagliante discorso.

Il Gagliardetto degli Alpini e la Colonnella dei Granatieri, circondate dai vessilli di tutte le sezioni rappresentate, che formano un magnifico colpo d'occhio multicolore, vengono portate sulla soglia della

Cattedrale. Il Vescovo assiste da tutto il capitolo ed assiste da don Guido Astori benedice i due vessilli, che le Madrine sciolgono al buco del sole.

Parla l'avv. Minoli per incarico del Gen. Ferretti. E la Sezione di Susa, che dà i suoi complementi ai gloriosi Susa ed Exilles, che memoria dei cremonesi che in quei due battaglie hanno combattuto, vuole oggi consacrare la fraternità delle due città già commemorata con il sangue, donando il gagliardetto. Questo il concetto dell'alto discorso che ha provocato brividi di intensa commozione nell'uditorio. Ha risposto ringraz

zando il Magg. Celli comandante della Sezione di Cremona.

L'adunata si sparge negli alberghi della città mentre all'Hotel Roma ha luogo il Rancio Speciale di 200 coperti. Ad esso prendono parte tutte le autorità e numeroso stuolo di di Alpini e Granatieri.

Al levare delle mense il Gen. Ferretti pronuncia un lungo poderoso discorso, nel quale ancora una volta ricorda e cementa la fraternità delle due città, rammentando e tutti i nostalgici canti della guerra, che hanno avvicinato ancora Cremona a Susa.

Risponde a nome del popolo cremonese l'on. Roberto Farinacci, che chiude il suo discorso con una smagliante perorazione inneggiante alla Patria e al sacrificio delle Mamme Italiane ed ha parole altissime per la Signora Calvi.

Preghato da caldissimi applausi parla ancora S. E. Manaresi al quale risponde il granatiere Dell'Orto.

Durante il banchetto ha prestato lodevole servizio la fanfara del 5° Alpini.

Il pomeriggio e la serata sono stati dedicati ai canti di guerra nel giardino pubblico, e gli alpini hanno continuato a mieterne larga messe di simpatia fra la popolazione per l'inesauribile buon umore; la fanfara di Pisogne ha gareggiato in valentia con la Musica cittadina, famosa ormai in tutta Italia per i concorsi vinti, e dicono gli alpini, l'ha superata di gran lunga.

S. E. il Comandante è ripartito in automobile da Cremona, accompagnato dal cap. Stagni e dall'ing. Bondatini, che si recavano al Contrin per dare le ultime disposizioni per l'arredamento del nuovo rifugio dei « Veci » e per finire così una delle più grandi loro fatiche. Egli è stato ondeggiato da tutte le autorità e dal Consiglio comunale, al quale ha espresso il suo alto compiacimento per la riuscita magnifica della manifestazione.

EGIDIO CAUZZI

zando il Magg. Celli comandante della Sezione di Cremona.

L'adunata si sparge negli alberghi della città mentre all'Hotel Roma ha luogo il Rancio Speciale di 200 coperti. Ad esso prendono parte tutte le autorità e numeroso stuolo di di Alpini e Granatieri.

Al levare delle mense il Gen. Ferretti pronuncia un lungo poderoso discorso, nel quale ancora una volta ricorda e cementa la fraternità delle due città, rammentando e tutti i nostalgici canti della guerra, che hanno avvicinato ancora Cremona a Susa.

Risponde a nome del popolo cremonese l'on. Roberto Farinacci, che chiude il suo discorso con una smagliante perorazione inneggiante alla Patria e al sacrificio delle Mamme Italiane ed ha parole altissime per la Signora Calvi.

Preghato da caldissimi applausi parla ancora S. E. Manaresi al quale risponde il granatiere Dell'Orto.

Durante il banchetto ha prestato lodevole servizio la fanfara del 5° Alpini.

Il pomeriggio e la serata sono stati dedicati ai canti di guerra nel giardino pubblico, e gli alpini hanno continuato a mieterne larga messe di simpatia fra la popolazione per l'inesauribile buon umore; la fanfara di Pisogne ha gareggiato in valentia con la Musica cittadina, famosa ormai in tutta Italia per i concorsi vinti, e dicono gli alpini, l'ha superata di gran lunga.

S. E. il Comandante è ripartito in automobile da Cremona, accompagnato dal cap. Stagni e dall'ing. Bondatini, che si recavano al Contrin per dare le ultime disposizioni per l'arredamento del nuovo rifugio dei « Veci » e per finire così una delle più grandi loro fatiche. Egli è stato ondeggiato da tutte le autorità e dal Consiglio comunale, al quale ha espresso il suo alto compiacimento per la riuscita magnifica della manifestazione.

EGIDIO CAUZZI

zando il Magg. Celli comandante della Sezione di Cremona.

L'adunata si sparge negli alberghi della città mentre all'Hotel Roma ha luogo il Rancio Speciale di 200 coperti. Ad esso prendono parte tutte le autorità e numeroso stuolo di di Alpini e Granatieri.

Al levare delle mense il Gen. Ferretti pronuncia un lungo poderoso discorso, nel quale ancora una volta ricorda e cementa la fraternità delle due città, rammentando e tutti i nostalgici canti della guerra, che hanno avvicinato ancora Cremona a Susa.

Risponde a nome del popolo cremonese l'on. Roberto Farinacci, che chiude il suo discorso con una smagliante perorazione inneggiante alla Patria e al sacrificio delle Mamme Italiane ed ha parole altissime per la Signora Calvi.

Preghato da caldissimi applausi parla ancora S. E. Manaresi al quale risponde il granatiere Dell'Orto.

Durante il banchetto ha prestato lodevole servizio la fanfara del 5° Alpini.

Il pomeriggio e la serata sono stati dedicati ai canti di guerra nel giardino pubblico, e gli alpini hanno continuato a mieterne larga messe di simpatia fra la popolazione per l'inesauribile buon umore; la fanfara di Pisogne ha gareggiato in valentia con la Musica cittadina, famosa ormai in tutta Italia per i concorsi vinti, e dicono gli alpini, l'ha superata di gran lunga.

S. E. il Comandante è ripartito in automobile da Cremona, accompagnato dal cap. Stagni e dall'ing. Bondatini, che si recavano al Contrin per dare le ultime disposizioni per l'arredamento

Da una Sezione all'altra

Bolzano

L'inaugurazione del Gruppo di Bolzano

Bolzano. — Domenica 22 giugno corr., con intervento di S. E. il Comandante, sarà inaugurato il gagliardetto del Gruppo di Bolzano.

Per facilitare l'intervento alla solenne manifestazione del maggior numero possibile di alpini di tutte le regioni d'Italia, il Ministero delle Comunicazioni, accogliendo con l'usata benevolenza verso gli Alpini, la richiesta del Comando del 10°, ha accordato le seguenti notevolissime riduzioni ferroviarie:

Settanta per cento a favore dei soci in possesso della tessera 1930 dell'ANA; cinquanta per cento a favore dei componenti delle famiglie dei soci.

Le biglietterie rilasceranno i biglietti a riduzione da qualsiasi stazione del Regno a Bolzano oppure a Merano (in questo caso, naturalmente, con diritto di fermata a Bolzano), verso presentazione della tessera, per i soci; o di un documento rilasciato dai presidenti di Sezione, attestante la identità del viaggiatore, per i componenti le famiglie dei soci.

I biglietti hanno la seguente validità: andata dal 17 al 22 giugno; ritorno, dal 22 giugno al 27.

Casalmonferrato

Il Comandante a Casale per l'inaugurazione del gagliardetto

Oggi, 15 giugno, mentre il nostro giornale viene spedito ai cinquantamila soci dell'ANA, a Casale sarà consacrato, con solenne cerimonia, il gagliardetto di quella Sezione, alla presenza del Comandante. Interverrà il sen. ten. gen. Ugo Cavallero, la cui signora, contessa Grillo Olga Cavallero, sarà madrina del gagliardetto, il sen. ten. gen. Ettore Mazzeo e numerosissime Autorità civili, militari e religiose della Provincia.

Nuovi Gruppi

Casale Monferrato. — Sono stati regolarmente costituiti i seguenti gruppi: Grana, capogruppo Garrone Pietro; Castagnola M., c. g. Sanlorenzo Pietro; Rosignano M., c. g. Lorenzo; Zanco di Villadati, c. g. Paolo Virginio; Viarigi M., c. g. Calvi Rosso; Ozzano M., c. g. Colombano Casimiro; Guazzolo di Castelletto, c. g. Ordo-ni Cesare.

Le nomine stesse sono state ratificate dal Comandante del 10°; e così il Comandante ha approvato la nomina a capo del Gruppo di Villadati il camerata Carelli Giovanni, segretario politico di quel Fascio.

Milano

Un nuovo vesillo verde a Gallarate (E. Villa). — Fra le cerimonie più significative dell'industria cittadina lombarda, va annoverata quella del 25 maggio. Mentre si celebrava la entrata in guerra dell'Italia, in comunione di spirito tutto il popolo ha presenziato all'inaugurazione di ben cinque gagliardetti di associazioni d'arma e, fra questi, quello della nostra sottosezione ANA.

Fu madrina la gentile signora Giovanna Porrini, donatrice del magnifico stendardo. La cerimonia ebbe luogo nel cortile Broletto, alla presenza di S. E. il Prefetto di Varese, gr. uff. Carpani, del Podestà on. Gnocchi e di tutte le Autorità politiche e militari non che delle rappresentanze armate e di tutte le associazioni locali, che per angustia di spazio non elenchiamo. Beneficenze la Fiamma Mons. Piero Sommariva, massima autorità ecclesiastica locale.

Una Messa della Sezione di Milano per l'anniversario dell'Ortigara. Il giorno 10, anniversario della cruenta battaglia dell'Ortigara, la Sezione di Milano ha fatto celebrare una Messa in suffragio dei Caduti nella Chiesa dell'Istituto per la riduzione dei deficienti, diretto dal nostro Mons. Angelo Restelli.

Sottosezione in festa. Busto Arsiziano. — Domenica 22 giugno è stata solennemente inaugurato il gagliardetto di questa numerosa Sottosezione, dipendente dalla Sezione di Milano. Parteciperà alla manifestazione il Consiglio della Sezione di Milano, numerose autorità e folte rap-

presentanze delle Sezioni lombarde e piemontesi.

L'adunata è fissata per le ore 9 nel piazzale della stazione delle Ferrovie dello Stato. La manifestazione si chiuderà con il tradizionale rancio speciale cui farà seguito una grandiosa abbeverata alpina.

Monza

Il Gruppo di Novico

Novico. Domenica ha avuto luogo la benedizione del gagliardetto del nostro Gruppo, dipendente dalla Sezione di Monza.

Sovico ha vissuto così una giornata di intenso patriottismo. Il nuovo gagliardetto è stato tenuto a battesimo dal camerata Antonietti, Comandante della Sezione di Monza, e dalla sua gentile signora. In chiesa il rev. Parroco, memore d'aver appartenuto agli alpini, ha voluto accompagnare la benedizione con appropriate parole di circostanza.

In serata rancio speciale, cui hanno partecipato tutti gli alpini e buon numero di invitati.

Bergamo

Il Gruppo di Vertova

Vertova, 2. — Come aveva annunciato, ieri si è qui avuta l'inaugurazione della Fiamma Verde del nostro forte Gruppo. Dopo la benedizione, impartita dal prevo-sto di Vertova, assistito dal parroco di Semonte, l'avv. Ubaldo Riva ha esaltato il significato della manifestazione con una vibrante improvvisazione.

Il Viceprefetto di Bergamo ha consegnato, fra le generali commozioni, i diplomi e le medaglie d'argento del Premio Carnegie alle famiglie di Paganessi Gottardo e Gualdi Luigi di Vertova, e Guerini Giovanni di Semonte, rimasti travolti mentre prestavano la loro coraggiosa opera di soccorso nell'incendio avvenuto qui la notte del 30 marzo 1928.

La manifestazione si è chiusa con un rancio speciale, rallegrato dai forti canti scarpini, cui han preso parte il Viceprefetto, le autorità religiose e civili. Hanno detto belle parole di circostanza il parroco di Semonte, Zampese, Aiutante Maggiore della Sezione di Bergamo, che rappresentava il Comandante, e il Prevosto di Vertova.

Vercelli

Alto spirito alpino

Vercelli. — Il ten. col. Riccardo Segre, Direttore del Corso Unici, ha invitato al 1° Cap. rag. Guido Dellarolo, Comandante della nostra Sezione, la seguente lettera che dimostra l'alto spirito alpino che anima i nostri Ufficiali scarpini in congedo: « Mi è grato parteciparle che gli Ufficiali in congedo degli Alpini hanno formato il nucleo più numeroso e più assidue degli Ufficiali che parteciparono al corso di Istruzione per gli Ufficiali in congedo, svoltosi in questo Presidio dal 4 dicembre 1929 al 13 aprile 1930 ».

Cuneo

La festa dei Dui

Cuneo, 8. — Si è celebrata a Cuneo e nelle varie sedi ove si trovano i Battaglioni Borgo S. Dalmazzo, Dronero e Saluzzo, la festa del 2° Reggimento Alpini, che coincide con la data di uno dei più memorabili fatti d'armi del « dui », quello delle gloriose giornate di Monte Fior e Castelgomberto.

La nostra Sezione ha partecipato intensamente dovunque alla festa del glorioso « Dui ».

A Cuneo una folta rappresentanza dell'ANA, guidata dal Comandante avv. Toselli, ha depresso una corona ai piedi del monumento all'Alpino, che sorge nel cortile della caserma del 2° regg. Alpini, dove il t. c. De Cia, comandante interinale del Reggimento, aveva riunita tutta la truppa del

Comando e con essa il gruppo degli ufficiali e dei sottufficiali presenti.

L'avv. Toselli disse brevi e fervide parole di saluto e di affetto al bel Reggimento e il colonnello De Cia ringraziò a nome degli ufficiali e della truppa la rappresentanza dell'ANA.

Udine

Riuscita adunata

Saurognano. — A Saurognano ha avuto luogo, con esito felicissimo, un'adunata di scarpini friulani. Vi parteciparono rappresentanze della Sezione di Udine e del Gruppo di Tricesimo, con la sua rinomata fanfara, di Tarcento, Gemona, S. Osvaldo, Paderno, Tavagnacco ed inoltre alpini isonietti, di Atimis, Facdis, Reana, Nimis ed altri ancora.

In rappresentanza del comando dell'8. Alpini, giunte, festosamente accolte, il capitano Cucchini, col capitano in congedo Filletti ed altri numerosi ufficiali.

Al Monumento ai Caduti parlò eloquentemente il Capo Gruppo dott. Emilio Sartorelli.

Compuito il doveroso rito, il corteo venne ricondotto, per recarsi in gita sulla vetta denominata « Castagno della guardia », dove, fra canti e suoni, venne consumata la colazione al sacco.

Marche

Sezione "F. M. Tocci",

Jesi. — Il Comandante del 10°, aderendo alla richiesta della camerata ten. col. Latini, comandante della nostra Sezione marchigiana, ha dato facoltà alla Sezione stessa di intitolarsi alla Medaglia d'oro Franco Michellini Tocci. Eroe veramente, questo nostro grande figlio piceno, che giunse « boia » al fronte, glorificava il 19° anno con la morte gloriosa sul Grappa il 27 ottobre 1918, tanto da meritare le grandi parole del brevetto di Medaglia d'oro: « Fulgido esempio di alte virtù civili e militari ».

Pinerolo

Un gruppo promettevole

Villafranca Piemonte. — Nel num. 10 de « L'Alpino » abbiamo dato notizia della costituzione del Gruppo di Villafranca. Aggiungiamo che il gruppo ha raggiunto ora ottantatré iscritti, fra i quali due capitani e tre tenenti, e che è in continuo aumento.

Como

Albate. — Migliore riuscita non poteva avere la festa dei nostri scarpini indetta per l'inaugurazione del gagliardetto del Gruppo locale, svoltasi domenica scorsa.

La cerimonia si è svolta nella bella sede del Dopolavoro, con l'intervento del Podestà avv. Marzotti, del Segretario politico Filippo Aguardo, del maggiore Pozzi, comandante della Sezione di Como e di numerose altre Autorità.

Il vessillo, dono del rag. Elia Ferrario, ufficiale negli Alpini, ebbe per madrina la signora signorina Teresa Magni.

Hanno pronunciato fervidi discorsi il tenente col. avv. Prada e il volontario Mario Espositi. Da ultimo il maggiore Pozzi, cedendo alle insistenti richieste dei presenti, non ha potuto esimersi di portare la sua affettuosa simpatica parola agli scarpini presenti, compiacendosi per la bella adunata.

Adunata escursionistica. Cernobbio. — In occasione di una adunata escursionistica provinciale al Monte Bisbino, il Gruppo di Cernobbio ha onorevolmente tenuto alto l'onore della nostra Associazione concorrendo con 40 dei suoi migliori iscritti, preceduti dalla propria fanfara, e con al seguito le proprie salme-riole. Meritatamente conseguì il miglior premio riservato alla categoria, e cioè, una magnifica coppa, oltre a diverse medaglie.

In tale occasione il sig. C. Padovani ha versato al fondo assistenza del Gruppo lire

50, in memoria del defunto suo nonno Carlo Padovani, volontario gariboldino.

Il Gruppo Bisbino è uno dei migliori della Sezione e si distingue per la sua vitalità, dovuta all'opera amorosa e fattiva del suo Capogruppo Della Torre e del segretario Fasana, valoroso artigliere da montagna.

Bielia

Nuovi Gruppi

Biella. — La nostra Sezione ha costituito il Gruppo di Vallemoso designando a Capogruppo il Sergente Maggiore ex combattente **Bulliano Pietro**, e il Gruppo di **Mosso S. Maria** chiamando alle funzioni di capogruppo il Maresciallo ex combattente **Quazza Riccardo**. Le nomine stesse sono state ratificate dal Comandante del 10°.

Il 22 giugno p. v. il nostro Gruppo di Vallemoso inaugurerà il gagliardetto sociale. Per tale data sarà colto indetta una adunata sezionale.

Firenze

Conferenza del Col. Martini

Firenze. — Nel salone del Palazzo di Parte Guelfa, davanti ad un pubblico numeroso nel quale si notavano molti ufficiali in attività di servizio e in congedo, il valoroso colonnello degli alpini Ettore Martini ha letto la sua conferenza « Alpini e Kaiserjäger di fronte al piccolo Lagazuoli ». Al termine della magnifica conferenza il col. Martini è stato vivamente applaudito.

Omegna

Attività sezionale

Cesio. — Con l'intervento del Comandante della Sezione di Omegna, Luigi Bisetti, è stato costituito il gruppo di Cesio. Il camerata Bisetti ha pronunciato eloquenti parole che hanno riscosso unanimi consensi.

Sambughetto. — Domenica 1° giugno, col concorso di tutte le penne nere della Valstrona e di Omegna, è stato solennemente inaugurato il gagliardetto del Gruppo di Sambughetto, che è il più alto del Cusio, essendo a quasi mille metri.

Oltre al comandante della Sezione Luigi Bisetti, ed ai Consiglieri al completo, erano presenti l'avv. G. C. Canelli, capitano austero e nobile figura di soldato, di integerrimo cittadino, di fervente patriotta.

Nato a Borea di Cadore il 1° aprile 1870, conseguì il grado di sottotenente il 10 novembre 1888. Da quel giorno egli salì i vari gradini della sua brillante carriera militare sempre nel Corpo degli Alpini, ufficiale apprezzatissimo e qualificato costantemente ottimo.

Nel 1912, l'autorità militare, per mezzo del maggiore conte Antonio Gioppi, comandante del Battaglione « Pieve di Cadore », invitava il comm. Edoardo Coletti ad organizzare la milizia volontaria alpina, così fin dal 1908 egli aveva propugnato, ed a creare un battaglione di volontari Alpini del Cadore; scelto a far parte del Comitato organizzatore, l'allora capitano Sala diede collaborazione alla costituzione di 12 campi di tiro a segno nei diversi comuni del Cadore, e tenne un corso di chiere, semplici e precise lezioni ai comandanti designati delle compagnie. Preparò, anche, uno studio di impiego dei volontari cadorini per la occupazione di tutti i passi, le forcelle e creste di confine in otto ore dall'ordine di mobilitazione, per dar tempo all'Esercito regolare di accorrere alla frontiera evitando di essere prevenuti dal nemico.

Durante il periodo della nostra neutralità preparò uno studio delle possibilità logistiche della regione cadarina, studio che riuscì molto utile ai Comandi mobilitati, e nei primi mesi della guerra, quale capitano addetto al Comando di Divisione, rese utilissimi servizi per la sua perfetta conoscenza della zona.

Domodossola. Un originale "risocento". Cosca. — La nostra Guardia Campesante, un fiero alpino, che qui abbiamo battezzato il « Campietto », ci ha trasmesso, per la pubblicazione ne « L'Alpino », le sue impressioni sulla magnifica giornata del 25 maggio. Ecco, nel suo testo integrale, la corrispondenza del « Campietto »:

« Caro « L'Alpino ». — Ti mando come migliori iscritti, preceduti dalla propria fanfara, e con al seguito le proprie salme-riole. Meritatamente conseguì il miglior premio riservato alla categoria, e cioè, una magnifica coppa, oltre a diverse medaglie.

In tale occasione il sig. C. Padovani ha versato al fondo assistenza del Gruppo lire

spetato sulla strada tutte le ripresentanze per andare in curteo e poi siamo andati, in quale c'erano 15 gagliardetti col pocone del nostro Gruppo che era un piccolo scarpone dove c'era s' « le donne del paese — vedendo il bel campion — potranno aver pretese — se ci darai scarpone ». E tutti ghignavano. Poi siamo rivati al Parco delle Rimenbranze dove il Paroco di Troneto a detto s' le orazioni e il Padrino ha levato come la camisa che aveva s' il gagliardetto, e allora tutti hanno votato viva gli alpini, e tanti tanti piangevano. E poi il nostro Capo Gruppo che è il nostro Riverendo a gridato giù dalla lobbia dell'Asilo tante che pare fin impossibile. Ma quello che non ricordavo di ricordarti l'è che il Gruppo si trova all'incompleto. In quarantadue sono stati sotto la naia dei Alpini e tutti sono dentro il Gruppo. E il nostro Presidente il Sig. Manaresi, che devo essere nel Consiglio della Guerra a Roma, deve essere contentissimo di noi di Cosca. E dopo ha parlato un

altro scarpone che veniva fino da Torino per noi e che l'era il Ten. Goffi, che non lo dimentico più, il quale ha detto un grande discorso come una poesia e tanti batevano le mani e dicevano bravo quando ricordavo del Monte Nero e tutti dovevano levare il cappello quando passava gli Alpini. E a lodato per la guerra e per quando volevano copiar all'estero il nostro Capellano Don Martinoli, ma si vede che erano andati daerato tra di loro. E poi c'è stato il rancio scarpone nel prato che è stato proprio bello e il vino aveva un buon bucoato e dopo è venuto il Presidente della Sezione di Donno la quale è sopra il Gruppo a dire che il vino doveva essere finito e invece c'è nera ancora, e noi abbiamo sarato su la botega ma poi abbiamo camorato ancora na brenta.

Che grande ligria! E senza che succedesse niente!

E viva gli alpini che sono sempre in gamba e che tengono il confine della Patria — Il Campietto ».

Il Gen. Olivo Sala



Promosso maggiore nell'ottobre 1915, comandò, prima, il Battaglione Val Cordevolo poi il Fenestrelle; nell'agosto 1917 venne assegnato, col grado di colonnello, al comando del 24° Regg. Fanteria e, un mese dopo, a quello del 14° Gruppo Alpino.

Comandante del Battaglione Fenestrelle sistemò a difesa Cima Valtona nell'Alto Cadore, e, durante le azioni sul Forame, fu mirabile esempio ai soldati, unico ufficiale superiore che ne abbia raggiunta la cima. Comandante del 24° Fanteria, organizzò la difesa della Regione Popera; Comandante del 14° Gruppo, fu nella Tofane, ove il gruppo rifiutò di leggendario valore alpino, e, successivamente, alla difesa del Ponte di Vidor, da cui, dice il rapporto del generale Coralli, il colonnello Sala ripiegò per ultimo; a quella del Monfenera, del Monte Tomba e del Monte Asolone, difesa che costò al Gruppo tali perdite da rendere necessaria la sua riorganizzazione; il Gruppo venne poi trasferito all'Adamello.

Nell'ottobre 1919 viene destinato con le truppe in Albania. Poi ritorna in Italia e, a sua richiesta, è collocato in aspettativa per riduzione dei quindici. Il 10 aprile 1929 è elevato al grado di generale di Brigata.

La motivazione con cui fu decorato della medaglia d'argento al V. M. scolpisce con precisione di linee il soldato:

« Uomo retto, dotato di spiccato coraggio, apprezzante dei pericoli, fu in ogni combattimento più avanti del posto assegnatogli dal grado e dal comando. Luminoso esempio di virtù militari, incitatore energico e trascinatore efficace dei suoi soldati, «oi quali ha sempre voluto dividere, rimanendo al posto d'onore, disagi e pericoli. Gli è comportatosi brillantemente alla testa di ponte di Vidor e decorato di medaglia al valore, nei reiterati attacchi nemici sul saliente di Monfenera, seppur oppresse fiera resistenza, dando sagge disposizioni, che verificava di persona, anche nei momenti più critici, sempre presente là dove maggiore era il pericolo, esempio ammirato di eroico contegno militare.

« All'Asolone riusciva ad arginare l'avanzata nemica e dava opportune disposizioni per il contrattacco, conducendolo in persona, e povercorrendo impavido, calmo e sereno, la trincea fortemente battuta da fuoco nemico » — (novembre 1917-gennaio 1918).

Proposto per un'altra medaglia d'argento, gli venne assegnata la medaglia di bronzo con la seguente motivazione:

« Comandante di un raggruppamento alpino che faceva parte delle truppe che costituivano la testa di ponte di Vidor, fu ammirabile per il contegno calmo, energico

e valoroso, durante tutto lo svolgimento dell'azione e specialmente nel periodo, dalle ore 14 alle ore 16, allorché la situazione era criticissima, seppur fronteggiando gli eventi che, per il ripiegamento preordinato, potevano compiere nel massimo ordine » — (Ponte di Vidor, 10 novembre 1917).

Il generale Sala, esempio a tutti di abnegazione e di alto sentimento del dovere: padre affettuoso dei suoi soldati, lascia, in quanti lo hanno conosciuto, apprezzato ed amato, un in cancellabile ricordo. Era iscritto al Fascio di Venezia fin dal 1920.

Al compenso d'armi, amato ed ammirato, e da un crudo destino anzitempo tolto all'amore dei suoi, va il commosso, estremo saluto (egli alpini, che egli ha tanto amato e con i quali ha vissuto l'intera sua brillante carriera di soldato.

Alla famiglia sua, e in particolare modo al fratello capitano Giovanni Sala, valoroso Alpino e decorato al valore militare, le più sincere condoglianze de « L'Alpino ».

I funerali ebbero luogo il 1° giugno in forma solenne, e vi parteciparono le autorità cittadine, le rappresentanze di combattenti, dell'ANA, numerosissimi commilitoni, amici e cittadini.

Il Comandante del 10° telegrafò alla famiglia: « Vivamente commosso per annuncio morte generale Sala, valorosissimo alpino, porgo condoglianze vivissime alla famiglia, personalmente e a nome dei 50.000 alpini del 10° Reggimento ».

Il cap. Ugo Furlani

muore sul Baffelan

Il valorosissimo camerata cap. Ugo Furlani, della Sezione di Verona, Eroe combattente del glorioso 6° Alpini, decorato di due medaglie d'argento e di una di bronzo al valor militare, più volte ferito in guerra, il 1° giugno, mentre si inseriva in cordata sulla roccia del Baffelan, parete est, perduta l'aderenza tattile e quindi l'equilibrio, è caduto rimanendo « rasciellato in fondo ad un pauroso burato di un centinaio di metri ».

Tutti i giornali del Veneto hanno dedicato lunghi e commossi necrologi al prodigioso camerata estinto in modo così atroce. Impeneriti sono riuscite le onoranze funebri rese da Verona alla salma; particolarmente numerosa la rappresentanza della nostra Sezione, guidata dal Comandante col. Marchiori, assistito dall'intero Consiglio Sezionale. L'estremo addio al compianto camerata è stato dato, a nome dei "suoi" alpini, dal Cappellano del "Verona", don Pepo Gonzato.

Il Comandante del 10° aveva inviato un commosso telegramma di condoglianza.

Al babbo, ai fratelli ed ai congiunti tutti dell'indimenticabile Camerata ed ai consoci della Sezione di Verona, — rivolgiamo da queste colonne l'espressione più sentita del nostro solenne cordoglio.

Scarponcini

Giuseppe Pugini da Garabbiolo (Gruppo di Maccagno), con Ceira Zaccaro.

A Tricesimo il prof. Antonio Cosmi con Ines De Luca.

Rabino Mario, del Gruppo di Canale, con Rina Casella.

Scarponcini

Maria, del socio Domenico Colombini e di Rita Colombi.

Felice Proserpio, di Mariano Comense, ha avuto un secondo scarponcino.

A Londra, la scarponcina Tosca, del socio De Giorgis e la scarponcina Adriana del socio Ralli, della Sezione della Gran Bretagna.

Regina, scarponecina del consocio Manera Sebastiano da Passogno del Gruppo (Sez. Crespano).
 Maria Ferruccio, del socio Penasa Vittorio da Montorio (Sezione Verona).
 Romano, terzo figlio del nostro consocio Squarizoni Domenico del Gruppo di Capriata (Sezione Verona).
 Eugenio Mario, primogenito del socio capitano Federico Carlevaris della Sezione di Gorizia.
 Vittorio, del socio Giuseppi Giuseppe della Sottosezione di Gallarate (Milano).
 Maria, del consocio Araldi Antonio del Gruppo di Chiavenna (Sondrio).
 Emilio, del socio Primo Cerfoglia del Gruppo di Chiavenna.

Luffi

Rosso Delina, moglie del capogruppo di Canale (Sezione di Cuneo) Facenda Francesco, socio del Gruppo di Canale.
 L'avv. prof. comm. Luigi Cesare Biasoli, Procuratore generale di Corte d'Appello a riposo e professore della Università cattolica di Milano, padre del consocio dottor Umberto, della Sezione di Milano.
 Pierina Arrobio, figlia del consocio serg. magg. Secondo, del Gruppo di Castagnole Monferatto.
 Pesterini Domenico, del Gruppo di San Vittore (Sezione Verona).
 A Gallaro, la moglie, signora Sanacina, del socio della locale Sottosezione, sig. Giuseppe Giuseppi, morta dando alla luce lo scarponecino Vittorio.
 A Bergamo la moglie, signora Carnuela, del tenente Campelli Oreste, socio della Sottosezione di Gallarate.
 A Vicenza il cav. Antonio Cavalloni di anni 61, padre dei consoci dott. Gigi e rag. Gianni.

A Chiavenna, l'alpino combattente e mutilato Sporetto Amedeo, decesso in conseguenza ancora alla mutilazione non ancora guarita e che gli causò il tetano.

Lascia la famiglia degna di compassione e di un possibile soccorso, date le misere condizioni finanziarie e le grandi necessità poiché la di lui vedova rimane senza sostegno con a carico sei figli e uno prossimo a venire al mondo; e di questi il maggiore ha soli 14 anni.

Pro "L'Alpino,"

Veralyta Vuga, figlietta del cap. dr. Renzo, della Sezione di Udine, a favore de "L'Alpino", di cui si vanta di essere una minuscola ma assidua lettrice . . . L. 100.-
 Generale Angelo Como, della Sezione di Roma . . . 100.-
 Montecrestese (Sezione Ossolana), augurando sempre bene . . . 10.-
 Sezione di Londra . . . 100.-
 Dott. Emilio Corbellini da Schignano Intelvi (Sezione Como), richiamandosi alla memoria dei camerati del 52° Reparto d'assalto alpino . . . 20.-

Sezione Valsesiana, in morte del socio Verzeletto Tremendo e della bambina Lilianna del socio Scagliotti Carlo . . . 10.-
 Bartolo Poletto, della Sezione di Torino, vecio della classe 1880, 5° Reggimento, salutano gli alpini di Gernignaga . . . 10.-
 Luigi Bricchetti da Vilpiano, vecchio maresciallo del 4° . . . 10.-
 Rodolfo Taverna da Strambino Canavese (Sezione Biella), in morte della suocera signora Angela Vassallo da Coggiola, moglie del socio Francesco Bollo, vecio della classe 1860 . . . 5.-
 Maresciallo Oreste Galliano, dell'Aosta (Sezione di Biella), per la nascita del terzo alpinotto a nome Guido . . . 5.-
 Totale L. 370.

ANGELO MANARESI, Direttore
 GIUSEPPE GIUSTI, Redattore-Capo
 Arte Stampa - Via P. S. Mancini 13 - Roma

CAPITANO aspettativa riduzione quadri, trentasettenne, ragioniere; pratico pellami, affari; riservato, serio, attivo; conoscenza rumeno, francese, discretamente tedesco; cerca posto adeguato, anche altri rami, presso azienda diretta da «scarponi» che apprezzano collaborazione intelligente, coscienziosa. Volentieri recherebassi all'estero, colonie. Salute perfetta, adattabilità alpina, abituato lavoro indipendente. Scrivere: Degli Uomini - Corso Francia 126 - Torino.
 ALPINO COMBATTENTE, quarantasettenne, affersi quale magazzino, fattorino fiducia, collettore o per lavori consimili. Disposto recarsi ovunque e libero subito. Referenze e moralità ineccepibili. Rivolgersi alla Segreteria ANA della Sezione Biellese - Biella.

Olio
Sasso



Preferito in tutto il mondo

I dolori
 sono calmati dalle
 Compresse
 di **Aspirina**



Pubblicità autorizzate Prefettura Milano N. 11250



Come lo scudo
 protegge dagli strali, così
 il

FORMITROL

difende dai germi morbosi
 che vengono introdotti
 nell'organismo per le vie
 respiratorie.

In vendita in tutte le Farmacie in tubi da
 L. 2,50 e da L. 4,50
 Chiedete, nominando questo giornale,
 campioni gratis alla Ditta
 Dr. A. WANDER S. A. - Milano

SUCHARD
 PURO LATTE, CACAO E ZUCCHERO

La casa più
 modesta nel
 più piccolo
 paese possiede
 un impianto
 di luce elettrica



Innestando una spina in una presa
 di corrente gli ultimi perfezionati
APPARECCHI RADIO
"RAM"
 porteranno anche in questa piccola
 casetta le più lussuose voci di tutta
 l'Europa.

"RAM"

ING. GIUSEPPE RAMAZZOLI



Quando fa molto caldo
Non si deve irritare l'intestino con purganti violenti

E' perciò **indicatissimo**
 il **RIM**
 RICETTA DEL PROF. MURRI
 CHE
LIBERA, PURIFICA RINFRESCA L'INTESTINO SENZA IRRITARLO

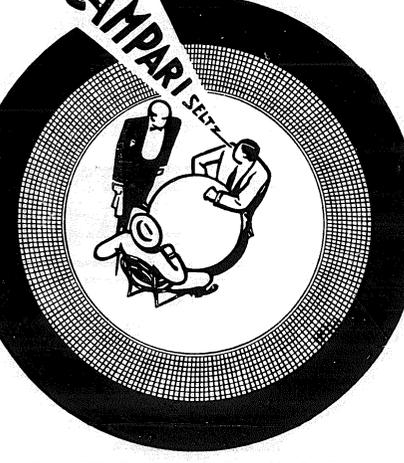
SCATOLE DA 20 SQUISITI BOMBONI GELATINA DI FRUTTA
IN TUTTE LE FARMACIE
 SOC. AN. AGENZIA GENERALE ITALIANA FAR...
 CORSO VENEZIA 14 MILANO

Gli appassionati di

ALPINISMO
 PATTINAGGIO
 TENNIS
 GOLF
 SCI

Ecc. ecc. ecc.
 devono portare tutti il perfetto bottone
"STA-LOKT,"
 brevettato in tutto il mondo
 Agente generale per l'Italia:
 S.A.R.S.I. - V. Agnello, 8 - MILANO - Tel. 85809
 Vendita presso:
 Camineria S. Mo. Vida - Corso Venezia 13 - Milano
 Telefono. 71-448
 e tutti i migliori calzaioli e negozi
 di articoli sportivi.

2 CAMPARI



DAVIDE CAMPARI & - MILANO

C. P. E.
 Milano
 N. 155397

LINGUE
 FRANCESE - TEDESCO
 INGLESE - SPAGNOLO
 GIAPPONESE

Istituto "Italia,"

Primaria Casa Italiana con Organizzazione Internazionale per
Informazioni Commerciali - Relazioni Finanziarie - Riparto "Incasso Crediti,"
 IN TUTTO IL MONDO
Corso Vercelli, 16 - MILANO (125) - Tel. interc. 42 677

ALPINI, servitene di questo Istituto Primario, diretto da un vecchio camerata scarpone!

Unica organizzazione moderna, apprezzata dalla vastissima clientela per la precisione e sollecitudine

Il Libretto di
DEPOSITO CIRCOLARE FRUTTIFERO DELLA BANCA NAZIONALE DI CREDITO
 vi provvede il mezzo più facile, sicuro e conveniente per trasportare e amministrare il vostro denaro
CHIEDETELO A TUTTE LE FILIALI DELLA BANCA

"COGNAC BUTON
COCA BUTON
AMARO BUTON,"

(REPALDI)
 2 4

SEZIONE PRODOTTI ALIMENTARI E DIFETICI

CARLO ERBA S. A. - MILANO



Indispensabile nelle scampagnate ed escursioni per preparare una gradevolissima acqua minerale artificiale da tavola.

CARLO ERBA MILANO N. 10
POLVERI IDRIZ
 Acqua Minerale Artificiale

IL BINOCOLO PRISMATICO

SALMOIRAGHI

Il Binocolo che l'Alpino non deve mai dimenticare nelle sue escursioni



Catalogo gratis

La Filotecnica - Ing. Salmoiraghi S. A.
 Milano - Via R. Sansio, 5

LE FIAMME VERDI — i bei vessilli degli eroici Alpini — vengono confezionate in modo perfetto dalla rinomata FABBRICA DELLE BANDIERE di E. MAURI - MILANO: Via Cappellari, 7. Vasto assortimento a L. 320, 270, 250, 220, 150, 130, 95, 85, sempre per Fiamme complete di drappo asta e lancia. Chiedete listino speciale illustrato.

RISPARMIATE TEMPO DENARO LAVORO
 usando come unico combustibile

IL GAS

CUCINA A GAS
 SCALDABAGNO A GAS
 SCALDA ACQUA A GAS
 STUFE E RADIATORI A GAS

APPARECCHI PER ILLUMINAZIONE

VENDITA A RATE MENSILI
 SCALDABAGNI A NOLO

COKE

OTTIMO PER TERMOSIFONI - CUCINE ECONOMICHE - STUFE INDUSTRIALI
 CONSEGNA A DOMICILIO
 DA UN QUANTALE A QUALSIASI QUANTITATIVO

Rivolgetevi per informazioni alla
Società Gas & Coke - Milano
 VIA ROSSI N. 1